

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al confine	14 50	27	50

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla tipografia Carlo, e in
ogni città dove si trova un tipografo.
Nelle Provincie degli Stati Sardi ed in
ogni città dove si trova un tipografo.
A Firenze, presso il signor G. P. Vici.
A Roma, presso P. Paganini, Impresario di
Pubblica.
L'una o l'altra avrà la firma, o sia il
nome della
Provincia delle inserzioni nel 2° foglio
il quale viene in luce tutti i giorni, e
contiene le altre notizie.

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio
di inserzioni dovrà essere diretto franco di posta
alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in
Torino.

Noi preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scade collo scorso giugno, di volere per tempo rinnovarlo, onde si possa provvedere con un sufficiente tiraggio alla regolarità delle spedizioni.

TORINO 3 LUGLIO.

Piemonte colla leva straordinaria di 21m. uomini e colla mobilitazione di 30m. guardie nazionali si appresta risoluto agli ultimi sforzi. Milano si è scossa, e i decreti recenti del suo Governo provvisorio dimostrano che egli sente tutta la gravità delle cose presenti. Eppure la guerra procede lentamente; gli animi, turbati dagli ultimi avvenimenti, e specialmente dalla caduta di Palmagno così eroicamente difesa da Zucchi, non si ristorano all'annuncio di alcuna di quelle fazioni che, se non troncano il nodo della questione, infondono almeno nella nazione il coraggio e l'entusiasmo. Dove è? L'esercito nostro è disciplinato, valoroso, infaticabile al paro di qualunque altro più celebrato; lo grida un principe non schivo dei disagi, prodigo della sua persona in ogni evento, primo ai pericoli, infiammato della nobile causa di cui si è fatto campione. — Con quel profondo rammarico, che in noi proviene da ponderata convinzione, dobbiamo ripetere l'universale lamento: i capi dell'esercito non sono all'altezza delle circostanze; i buoni, se vi sono, non vengono ascoltati; prevalgono le private ambizioni, le piccole gelosie all'unità dello scopo; è visibile il contrasto fra molte autorità che si contendono la preminenza nei consigli e nell'esecuzione; manca l'energia del concepimento, manca la sicurezza dell'operare rapido e simultaneo. A ciò si riducono tutti gli errori, tutte le colpe della guerra attuale; e noi che già più volte abbiamo alzata la voce, con dignitosa ma forte moderazione insistiamo invocando pronto ed efficace rimedio; perchè è questione di vita e di morte, e non possiamo rimanere indifferenti allo spettacolo che ci offre l'andamento delle cose.

Ora discendendo a fatti più speciali, diremo di altri difetti meno avvertiti, i quali concorrono ad incagliare, ad impedire l'azione dell'esercito, promettendo di ritornare sopra il medesimo soggetto quante volte nuovi particolari avremo da esporre, e finchè non cessino i denunciazioni abusi. Egli pare che la polizia del campo non sia fortemente organizzata, e che con troppa parsimonia si cerchino e si ricompensino gli esploratori. Quindi non vigile l'occhio sopra le spie nemiche, non sufficienti le nostre; quindi la persuasione generale ed esagerata che il popolo di quella campagna parteggi per l'austriaco. I curiosi, i sospetti che girano intorno ai nostri avamposti sotto vari pretesti dovrebbero sottoporsi a più oculata ispezione; meno clemenza dovrebbero usare verso le spie scoperte, meno larghezza nel concedere carte di passo a persone poco conosciute.

Urgente sarebbe pur anco la riunione dei volontari che seguono l'esercito in un sol corpo di *Partigiani*, o ingaggiamento nei singoli corpi di linea, o pronto ritorno alle loro case come meglio vorranno. Nella piega attuale della guerra non basta il buon volere, il coraggio, il desiderio di dar la vita per la patria; è necessaria la disciplina, la subordinazione, l'ordine perfetto delle squadre. Gli attuali volontari liberi nelle loro mosse sono ingombro, non giovano guari alle fazioni; spesse volte dove essi passano, il soldato non trova più di che ristorarsi; il cibo, le provvigioni sono consumate, gli alloggi occupati; il soldato affaticato, digiuno soffre, e il suo cuore si gonfia di sdegno. Un corpo di *Partigiani* fortemente organizzato, diretto da persona abile, attiva, dipendente dal generale in capo, potrebbe tormentare il nemico, stancarlo, prearlo, disturbarlo nelle pattuglie, nelle riconoscenze ecc. Le continue scorriere austriache gli offrirebbero spesso vantaggi e brillanti scontri. Sarebbero i Guerilleros e i cossacki italiani, servirebbero a demoralizzare il nemico ed a procurarci indizi preziosi. E se a Garibaldi non si affida il comando della flotta, questo corpo chi meglio di lui potrebbe ordinarlo e condurlo alla vittoria?

Sono biasimate eziandio le marcie e contro-marcie continue delle truppe senza alcun fine diretto, gli ordini e i contro ordini che fanno accusare, se non d'altro, d'imprevidenza i comandanti. Il soldato si stanca inutilmente, e molte volte, com'è già accaduto, non può intraprendere un fatto d'arme per essere affranto dalle marcie forzate.

Dovremo soggiungere che dovrebbe essere sbandita fin l'ombra del nepotismo, delle protezioni,

degli intrighi? che si dovrebbe cercare il vero merito, lodarlo, premiarlo ad incoraggiamento, ad esempio? Che i titoli, le aderenze di corte, i parentadi non dovrebbero influire nelle promozioni e nelle ricompense? Dovrem finalmente dire che i bollettini dovrebbero distribuirsi fra i soldati, per animarli, infiammarli e colle energiche parole e col racconto delle prodezze individuali che passano ora inosservate? Ricordiamoci di Napoleone e dell'armata francese; il soldato sente l'onore, ama la gloria, e un palpito di giusto orgoglio è forse il solo premio che gli è serbato. Soprattutto non si cada nell'inerzia; questa è la morte dei campi, specialmente quando i soldati non sono assuefatti da anni alle armi. Pensino i generali che del tempo se n'è perduto già troppo, che bisogna affrettarsi ad ogni costo, perchè ogni giorno che passa è guadagno e rinforzo al nemico, e l'orizzonte non è così sereno che si possa contare sopra la durevolezza della calma presente. Pesa sovra essi una tremenda responsabilità: l'Italia domanda ad essi ragione della sua salute.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 3 giugno.

In verità, il progetto di legge sull'unione non nacque sotto buona luna. Anche oggi, come già nella scorsa seduta, era all'ordine del giorno, e non se ne fece ancor motto. Fu invero una buona idea l'averlo diviso in due: altrimenti gli animi sarebbero ancora adesso in sospenso: meno male, ora che il punto capitale è assicurato. C'è a scommettere che domani non se ne parlerà nemmeno, dovendo aver luogo un'interpellazione al ministro della guerra, se potrà recarsi alla Camera. Finora la podagra non gliel'permise. Anche la podagra congiura contro questa sacra guerra. Gli è vero, che poco è a sperare nelle interpellanze, che già più volte furono tentate, ma sempre finirono senza conclusione. E così pure finiranno queste, quantunque oggi si siano annunciate in tuono solenne dal sig. Siotto-Pintor, e rincalzate con grande vigore dal sig. Brofferio.

In mancanza del ministro della guerra rispose il Presidente del ministero. Rispose come aveva risposto le altre volte; che era cosa imprudente l'intervenzione del parlamento in queste faccende: che non pensava che Wellington l'avrebbe sofferto: che del resto non negava il diritto, e che il ministro non rifiutava la responsabilità in ciò che fosse di responsabilità ministeriale. E aggiunse: che non si può parlare da chi non è responsabile, e ch'ei non sapea come indicarlo. Sostette pensando, e disse che lo chiamerebbe il supremo capitano; ma che ciò in ultimo tornava lo stesso, e pregò che si desistesse: ma vista la mala parata, chiese e ottenne s'aspettasse almeno uno o due giorni, onde potesse esser presente il ministro della guerra, non senza prima aver più volte ripetuto nuovamente il nome di Wellington, e ch'ei non conosceva altri duci possibili che Wellington o Bugeaud.

A dir vero, il punto che s'era toccato era delicatissimo, e tale che forse è insolubile costituzionalmente. Si può spingere l'armamento, spronare in ciò i ministri, ma non può la Camera ingerirsi nel fatto del generale in capo, quando il generale in capo è secondo lo statuto in una sfera superiore ad ogni discussione e comanda tutte le forze di terra e di mare. Infatti non solo il ministro, ma l'interpellante trovavasi impacciato, disse molto eloquentemente, ma poco logicamente, e se il ministro fosse più esperto nelle lotte parlamentarie avrebbe facilmente potuto coglierlo in aperta contraddizione. Vedremo come potranno domani trarsi di simile viluppo ambe le parti.

Noi non isperiamo altro da questa interpellanza che un nuovo impulso dato al ministero. Il bisogno è sommo, poichè cento lettere ogni giorno lo manifestano, la pubblica opinione lo predica, e i fatti recenti lo dimostrano. I soli ministri pare che vivano in una beata sicurezza. Pure oggi anch'essi hanno mostrato di scuotersi. Il ministro dell'interno ha presentato il progetto della mobilitazione di cinquanta battaglioni della guardia nazionale, per presidiare i forti e per servizio dei corpi distaccati, da chiamarsi secondo il bisogno col mezzo di decreti reali. Ottimamente, ma vorremmo che intanto fosse armata, e organizzata. I consigli di revisione dovranno, sotto pena di multa da lire 51 a 200, designare i mobilitabili, e intanto i consigli di revisione non esistono ancora al di d'oggi. Ne' motivi che lesse ci spiacque al sommo un paragone che volle fare fra il nostro stato e tutti gli altri stati d'Italia sul concorso a

sostenere la guerra: ci parve inopportuno e irritante, e poco generoso in bocca d'un ministro di Piemonte.

Per ultimo salì alla tribuna il signor Buffa, e sviluppò la sua proposizione di legge, tendente pare ai provvedimenti di guerra: adozione delle famiglie indigenti di coloro che soccombono nella guerra: campo d'istruzione in una città di Lombardia per raccogliervi i volontari e le guardie nazionali mobilitate: esposizione in ogni comune d'una cassa per ricevere tutte le offerte volontarie in denari od oggetti per la guerra. Fu, come suole, incisivo e calzante. Dimostrò che doveva essere guerra d'insurrezione per essere efficace, e come invece di attutire l'entusiasmo del popolo avrebbe dovuto il governo occuparsi a destarlo, e che meglio conviene un grande sforzo risoluto e pronto che molti minori e inefficaci. La proposizione fu presa in considerazione della Camera. Lo fosse pure, e come debbesi, dal ministero!

PIER ANGELO FIORENTINO

A' SUOI AMICI E COMPAGNI DELLA Concordia.

Miei cari,

Due parole per dirvi solamente che son vivo. La repubblica è salva, ma che lago di sangue! Non fu battaglia umana, fu zuffa di leoni e di tigri. Si combatteva per la famiglia, per la società contro l'inferno scatenato. La civiltà trionfa, ma la Francia porterà lungamente il lutto de' suoi più cari ed illustri figliuoli.

L'Arcivescovo di Parigi è caduto sulle barricate, trafitto da colpo sacrale, mentre portava agli insorti parole di pace e di perdono. Che bella morte! che santo pastore! Il general Négrier, scampato ai moschetti degli Arabi, fu spento in mezzo a' suoi, come tante migliaia di cittadini che lasciavano, con invito animo, le mogli e le figliuole piangenti, per tornar, dopo un'ora o due, a spirar tra le loro braccia. I rappresentanti del popolo che si mostrarono sempre nelle prime schiere ebbero molti de' loro morti o feriti gravemente. Il povero Bixio, che tutti conosce ed amaste, passato da parte a parte, tra il cuore e i polmoni, è ridotto in termini che si dispera di lui.

Non basteranno gli annali contemporanei a raccogliere tutti i miracoli di valore che rifusero alla faccia di Dio in queste quattro tremende giornate. Per quattro dì e quattro notti continue la guardia nazionale affrontò, senza ceder d'un passo, la tempesta d'infiniti proiettili, di palle e di scheggie avvelenate, e sloggò di nido in nido, di casa in casa, di fortezza in fortezza i demoni del comunismo.

Sulla più parte di questi sciagurati si è trovata gran copia di rubli e di ghinee. È fuor di dubbio che una mano misteriosa attizzava le ire fraternelle per assaltare il più debole ed affogar la libertà nell'anarchia. Solite arti che vedemmo rinnovellarsi di paese in paese con implacabile audacia, ultimi tratti della inviperita e morente tirannide.

Ma se la nordica barbarie non ha orrore di rifuggire a tali estremi, ha dovuto pure avvedersi una volta che Dio protegge la Francia e tutte le generose nazioni che difendono con petto virile le acquistate libertà. Così Dio salvi Italia nostra dagli esterni ed interni nemici!

Parigi 27 giugno.

Anno I. della Redenzione d'Italia.

Il vostro
PIER ANGELO.

Stampiamo tre lettere importanti; le due prime dipingono la situazione genuina di due grandi città, Napoli e Roma. La terza ci è scritta da Giovanni Durando e ribatte alcune delle tante accuse che gli vennero lanciate contro. Noi chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sopra queste scritture provenienti tutte da fonte sicurissima.

Napoli, 27 giugno 1848.

La nostra posizione diventa ogni giorno più critica pel governo. L'opinione contraria aumenta a misura delle cattive conseguenze che ne derivano; ha fatto un prestito forzoso pria del 15 per sostenere la guerra di Lombardia la quale non essendosi fatta, ora si osa mandare il foglio di tangente ad ognuno, lo che maggiormente irrita perchè l'oggetto per cui si voleva fare l'imprestito non ebbe luogo. Tutte le provincie si sono protestate del non aver voluto il governo ritenere buoni i deputati eletti precedentemente e di aver scelta una Camera che ancor non esisteva: poi consigliati meglio hanno rieletti tutti gli stessi deputati ad onta delle circolari che insinuavano che altri si dovessero eleggere. Nel suo grande imbarazzo il governo spera trovar salvezza nell'apertura della Camera; forse spera di tirare a sé molti membri come fece a suo tempo tempo Guizot; e Bazzelli è l'uomo appunto adattato a tali mene, egli ha perduta ogni opinione ed è disprezzato universalmente. Intanto le provincie si danno la mano e

cregono di bellicosa attitudine. I Calabresi hanno battuto il generale Busacca con 300 morti e prigionieri diversi, oltre alla diserzione dei Calabresi che trovavansi nelle file dei regi; partono sempre truppe ma si comincia a temere di buon risultato.

La stampa si scaglia violentemente contro ogni atto irregolare del ministero; gli si marca precisamente il peccato, e come manca; lo si minaccia che verrà il momento da darne conto. Diverso stamperio sono state chiuse e pressate dalla polizia, ma lode ai tribunali, finora hanno dichiarato non trovar di che condannare, ed i giornali più che mai si sono scagliati, pubblicando tutto il processo. Gli Svizzeri sono abbotti: sabato da un Primo sorbettaro entrarono tre ufficiali in uniforme; in un istante ognuno lasciò i sorbetti a metà e lasciarono soli i tre ufficiali, i quali credendo di essere in miglior posizione dei partiti se la ridevano. Allora gli usciti cercarono luridi accattoni ed accattoni e lazzaroni; li pagarono col patto che andassero colà a prendersi un gelato che essi pagherebbero, e così fu fatto. Gli Svizzeri accolsero bene questa gente e invitarono a fare lo stesso la sera seguente, ma non ricomparvero. Ciò vi dimostra lo spirito del paese. Dopo il giorno 16 il Re non uscì più mai per timore, e la Camera sarà aperta dal generale Saluzzo in nome suo. Vedremo. Noi stiamo bene.

Roma, 26 giugno 1848.

Gli ultimi avvenimenti di Torino e di Genova hanno prodotta qui una profonda e triste impressione. Si era avvezzi a riguardare il Piemonte come lo stato più forte ed insieme il più ordinato, e il più savio d'Italia; e credo che ciò sia in fatto; perciò fece meraviglia e dolore che la città di Torino fosse improvvisamente turbata da gare di municipalismo. La questione della nostra indipendenza e della nostra unità è cosa sì importante e principale, e affetto così preponderante in ogni petto italiano, che sublima l'anima e la fa capace di grandi virtù e di grandi sacrifici, e fa tacere ogni altro interesse, ogni altro affetto secondario. Il Piemonte e Torino avevano dato finora un esempio imitabile da tutta Italia di tale abnegazione; ed era ed è meritamente il popolo piemontese riguardato perciò con gratitudine immensa, con amore, con ammirazione dagli altri popoli della penisola; e ciò appunto perchè s'era dimostrato più italiano che piemontese. S'egli ritornasse tale, quella direzione morale ch'egli esercita ora sul resto della penisola, sarebbe certo perduta. Le gare municipali, le pretese dei singoli stati si fanno vive mentre il Tedesco è ancora in Italia. Che sarà, lui partito? L'esempio dei Piemontesi, dei Torinesi può essere fecondo di grandi beni, o cagione di grandi mali al resto della penisola.

In Roma le cose procedono bene, in outa agli sforzi che i gesuitanti rinnovarono negli scorsi giorni o per turbare la quiete pubblica, o per attribuire a Pio IX parole non acceite alla generalità. La guardia civica è pronta a mandare a vuoto qualunque tentativo; il Ministero e la Camera gareggiano di amor patrio, di energia; la popolazione è tranquilla. Il grande Mamiani è oggetto dell'ammirazione universale. Il suo accento per solito grave, si fa talmente animato allorchè parla dei grandi principii di nazionalità, o di cose riguardanti l'Italia, che sembra ispirato, e trasporta l'uditorio a nuovo e sublime entusiasmo. L'avv. Sereni presidente è uomo di principii liberalissimi, veterano della causa italiana, e di carattere fermo ed energico. Farini, Galletti, Manzoni accennano di diventare grandi oratori. Queste Camere però, questo assembleo si riguardano dai più come preparatorio delle assemblee costituenti, nelle quali propriamente risiede di fatto e di diritto la sovranità del popolo, e dalle quali, perchè sia stabile e duratura, è indispensabile che si crei la nuova forma politica dell'Italia, e la sua costituzione.

— A Civitavecchia s'imbarcherà un battaglione di linea che vi è di guarnigione per recarsi a Livorno, e quindi al campo della guerra. Così altri corpi, onde presto s'entrino al caso di sopporlo al difetto dei compresi nella convenzione di Vicenza.

Sig. Direttore della Concordia

Firenze 30 giugno.

Un articolo datato dal Campo e riferito nel Riorganimento del 2° contiene molte mesatezze, le quali potrebbero essere tanto più accreditate in quanto che pel luogo d'onde procedono potrebbero suppirsi derivate da fonte ufficiale. Quindi è che mi è forza uscire dalla riservatezza, alla quale mi era senza sacrificio astretto, per ismentirlo in poche parole, nè rinunziando con ciò di e-porro più tardi minutamente agli Italiani i fatti che troppo leggermente furono giudicati.

Dice il corrispondente del Campo: 1° che io aveva assicurato che Vicenza si sarebbe difesa otto giorni; 2° che non doveva lasciarmi chiudere in quella città; 3° che chiuso io dovevo aprirmi una strada sopra uno dei punti della circonferenza che mi tracciavi intorno alla medesima.

1. Io non ho mai attribuito un valore assoluto alle fortificazioni di Vicenza, poichè la validità di una posizione o fortificazione a difendersi è sempre relativa alla forza cui viene assaltata; così perchè Vicenza aveva resistito a diciottomila uomini, e 40 pezzi di artiglieria, non se ne poteva inferire che non potesse essere forzata da 40 mila e 110 pezzi. Sarebbe stato tanto più risibile che io avessi inteso di asserire questo rispetto a fortificazioni appena sbizzate, pella difesa delle quali non erano ancora giunte le artiglierie che mi erano dirette da Venezia e da Ferrara.

2. Per non lasciarmi chiudere in Vicenza avrei dovuto abbandonarla quando il nemico si trovava a Montagnana cioè ad una distanza di trenta miglia. In questo caso, che si sarebbe detto di me da coloro che un mese prima volevano che con un po' più di tremila uomini mi fossi spinto contro i quindicimila di Nugent sul Piave? Quando poi il nemico lasciò Montagnana, con quella sola marcia ogni via veniva preclusa. Il corpo d'armata del generale D'Aspre, passato il Bacchiglione a Montebelluna stava sulla strada di Padova e Cittadella; quello del generale Wratislaw a Barbarano e Longara; una Brigata di Verona a Montecchio e Tavernola; un'altra del corpo di Welden a Bassano e Marostica; le valli Arsa, e dell'Adice in mano dei corpi del Tirolo. Consultò il corrispondente una carta e decida.

3. Principio essenziale di tattica si è quello di applicare le truppe al terreno secondo la loro attitudine, e secondo l'azione di cui sono capaci. Ora le tre quarte parti delle truppe che io comandavo, sebbene dotate di valore eroico come provarono, non avevano l'istruzione

necessaria per reggersi in campo aperto contro quello (fatta anche astrazione del numero prepotente) istituito disciplinatissimo del maresciallo. Ne viene dunque per legittima conseguenza chi lo doveva scegliere un campo di battaglia in cui il valore individuale potesse prevalere. Questa considerazione spiega perché io fossi nella necessità di aspettare il nemico in luoghi abitati, e perché non era possibile tentare di aprirvi un varco a viva forza senza essere certo di essere avviluppato, e schiacciato senza rimedio.

Nel pregarla di voler dar luogo a questo poche righe nel giornale da lei così degnamente diretto, mi dico con distinta stima

Devotissimo Scrittore
DURANDO

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 28 giugno

Aprì la seduta il Presidente colla lettura di una lettera inviata dall'arcivescovo di Calcedonia, nella quale l'illustre prelado offre sacerdoti per assistere nel lungo viaggio i prigionieri che devono essere mandati alle isole vicinissime.

Si alzano molte voci per dichiarare che bisogna spedire una tal lettera al capo del potere esecutivo. Entra nell'assemblea il generale Changarnier, e viene ricevuto con grandi felicitazioni da un gran numero di deputati.

Il presidente dà lettura del progetto d'indirizzo al popolo francese qui riportato.

PROCLAMA

Libertà, uguaglianza, fratellanza

L'assemblea nazionale al popolo francese

L'anarchia è vinta, la città di Parigi veglia, e sarà fatta giustizia.

Onore al coraggio ed al patriottismo della guardia nazionale di Parigi e dei dipartimenti (approvazione).

Onore alla nostra armata valorosa e sempre gloriosa, alla nostra giovinne ed intrepida guardia mobile (bravo), alle nostre scuole, comprese la guardia repubblicana, e a tutti i generosi volontari, che sono venuti a gettarsi in mezzo al combattimento per la difesa dell'ordine e della libertà.

Tutti, sprezzando la vita con sovrumano ardore, si sono slanciati di barricata in barricata, perseguitando fino negli ultimi loro istanti quei forsennati, che senza principi, senza vessillo, sembravano armati soltanto per massacrare e sacheggiare (benissimo! lunga approvazione).

Famiglia, istituzioni, libertà, patria, tutto veniva ferito nel cuore, e sotto i colpi dei barbari novelli, la civiltà del secolo decimonono veniva minacciata (benissimo).

Ma no, la civiltà non può perire. No la repubblica, opera di Dio, legge vivente dell'umanità, potrà perire mai.

Noi lo giuriamo per tutta la Francia, che rifiuti con cuore queste selvagge dottrine per cui la famiglia non è che un nome, un finto la proprietà (benissimo).

Noi lo giuriamo pel sangue sparso di tante vittime cadute sotto le armi fratricide (agitazione).

Tutti i nemici della repubblica si sono stretti fra loro contro di essa ad uno sforzo violento e disperato. Ma sono vinti, ed ormai, non uno solo può più tentare di rigettarci in sanguinose collisioni (movimento).

Lo slancio sublime con cui da tutti i punti della Francia si sono precipitate in Parigi queste migliaia di soldati cittadini, il cui entusiasmo ci lascia ancora attoniti, e una solenne protesta del suffragio universale e diretto sopra cui s'innalza il governo, che dichiara l'insorgimento contro una tale sovranità del paese il più esecrabile dei delitti, e i decreti dell'Assemblea nazionale sono altrettanti testimoni che confondono quelle miserevoli e dannose, ed altamente proclamano che nella nostra repubblica non vi sono più classi, non vi son più privilegi, che gli operai sono nostri fratelli, che i loro interessi sono sempre stati per noi i più sacri interessi, e che, dopo avere ristabilito energicamente l'ordine ed assicurata una severa giustizia, noi apriamo le nostre braccia e i nostri cuori a tutti coloro che lavorano e soffrono fra noi.

Tranquilli, uniti nel santo amore della patria scancelliamo fino l'ultima traccia delle nostre civili discordie, conserviamoci con energia tutte le conquiste della libertà e della democrazia, nulla vi sia che possa più farci deviare dal principio della nostra rivoluzione: ma non obliammo giammai che la società deve essere diretta, che l'uguaglianza e la fratellanza non si sviluppano, che nella concordia e nella pace, e che la libertà per raffermirsi ha bisogno dell'ordine e delle sue proprie forze per difendersi.

In questo modo noi consideriamo la nostra giovinne repubblica, e così la vediamo avanzarsi verso l'avvenire, di giorno in giorno più grande, più prospera e potente di forze novelle, e di novelle garanzie nelle medesime prove che ha teste attraversate (movimento prolungato di approvazione).

Il proclama viene approvato per acclamazione.

Salta alla tribuna il generale Cavaignac, e dice che deposita nelle mani dell'assemblea il potere che essa gli aveva conferito: si desta un movimento che cerca d'interromperlo.

Continua a dire che in quanto allo stato di assedio pronunziato dallo stesso decreto e così ben differente ed indipendente dal medesimo potere, dovendo lo stato di assedio continuare fino al perfetto ristabilimento dell'ordine, mentre invece deve cessare il potere dittatoriale (approvazione).

Che questo non era che eccezionale, ricercato dalla necessità in mezzo a così gravi avvenimenti, che cessata la gravità dei medesimi, quello doveva pure cessare, che invece lo stato di assedio doveva durare sino alla fine totale del pericolo, ma esercitato da un potere regolare (approvazione).

Si alza il Presidente e propone un ringraziamento al generale Cavaignac per le fatiche sostenute durante i cinque giorni in pro della patria.

Quasi tutta l'assemblea si alza a ringraziare ed applaudire il generale, il quale viene ancora salutato dal Presidente benemerito della patria.

Il generale Leblond propone di non accettare la demissione di Cavaignac.

Bonyan domanda che sia conservato al potere, finché l'assemblea non abbia proceduto ad un'altra nomina.

Martin espone così il progetto redatto in decreto.

L'assemblea nazionale conferisce il potere esecutivo al generale Cavaignac, il quale prenderà il titolo di presidente del consiglio e nominerà i ministri (benissimo).

Dopo una breve discussione viene accettata nella forma del decreto la divisibilità e distinzione nel modo seguenti:

1. Il presidente nazionale conferisce il potere esecutivo al generale Cavaignac (adottato a grande maggioranza).

2. Il quale prenderà il titolo di presidente del consiglio dei ministri (adottato unanimemente).

3. Si nominerà il suo ministero (adottato a grande maggioranza).

L'assemblea infine adotta l'insieme del progetto, e la seduta viene sospesa per un'ora.

Il Presidente progetta d'aversi richiamare dall'assemblea il sentimento di religiosa riconoscenza e di profondo dolore per la morte santamente eroica dell'arcivescovo di Parigi (approvazione da ogni parte).

Finalmente propone all'Assemblea i seguenti decreti, secondo lui utili ed urgenti, pregandola a farne domanda al comitato di legislazione.

- 1. Un progetto di decreto contro le società segrete.
- 2. Un progetto di decreto di regolamenti per club.
- 3. Un progetto di decreto contro le barricate.
- 4. Un progetto di decreto sopra gli affissi e la vendita dei medesimi.

5. Un progetto di decreto sopra le cauzioni dei giornali politici e polizia della stampa.

Aggiunge ancora, 1. Un progetto di decreto sopra la dissoluzione dei variati nazionali di Parigi, ed assistenza verso di loro in altro modo, e a domicilio.

2. Un decreto di divieto per cittadini i quali non fan parte della guardia nazionale, di portare armi.

Domanda finalmente al comitato della guerra la formazione in Parigi d'un campo militare.

Dopo di che si sospende la seduta, la quale è ripresa alle 8 e 3 quarti.

Il generale Cavaignac allora comunica all'Assemblea il nuovo ministero da esso nominato. Una lunga agitazione succede a tale comunicazione, per cui viene interrotta per alcuni istanti la seduta ad onta degli sforzi del Presidente.

Pean domanda che l'Assemblea elegga una commissione per assistere il giorno appresso alle esequie dei valorosi della guardia civica che sono morti nel combattimento.

Viene adottata la proposizione, e si scioglie la seduta a 10 ore di sera.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 luglio

Presidenza del Prof. Merio Vice-Presidente

Aprì la seduta alle ore 11 1/2. Si dà lettura del processo verbale che viene approvato senza discussione.

Castelli, Bianchetti o Cagnardi deputati nuovamente eletti prestano giuramento. Quindi si procede dal segretario Cottin alla solita lettura del sesto delle petizioni presentate alla Camera.

Il Presidente dà comunicazione alla Camera di due lettere, una di Boarelli, e l'altra di Corte, che entrambi chiedono un congedo di qualche giorno, che vien accordato. Fa poi cenno di un'altra lettera dettata da Matteo Molino nuovamente eletto dal collegio di Rapallo. Egli scrive che trovandosi tuttavia in carica di segretario del corpo Decurionale di Genova, e nel dubbio che quest'impiego sia contemplato dalla legge nel numero di quelli che rendono l'impiegato inelleggibile, prega la Camera a volersi pronunciare su questo proposito.

Sineo osserva che l'ufficio di segretario del corpo Decurionale di Genova è impiego stipendiato, e che per conseguenza vuol essere equiparato all'impiego di segretario comunale, il quale, secondo il precedente della Camera, sarebbe incompatibile colla carica di deputato.

Gemma accenna nella sua qualità di relatore della commissione incaricata dell'esame di questa nomina esser pronto a fare il rapporto, onde la discussione rimane sospesa.

Il Presidente dichiara essere autorizzato dagli uffici a leggere i seguenti progetti di legge.

Progetto Dalmazzo, in cui si stabiliscono varie norme per il buon ordine interno della guardia nazionale.

2. Progetto Sineo in cui si chiede, che sia restituito alla città di Torino il Dazio di Consumo, riscuotendolo però a disposizione del Governo finché duri la guerra.

Lo sviluppo di questi due progetti che noi accenniamo soltanto, e rimandato alla discussione dopo tutti gli altri già in corso.

Cottin, relatore della commissione di recente istituita allo scopo di formare il catalogo dei deputati che appartengono alla classe degli impiegati regi, ha la parola.

Egli annuncia che dietro molte indagini in proposito la commissione crede poter esporre alla Camera la seguente lista di funzionari, le cariche dei quali le constano accertate: Sclopis ministro, Bilbo ministro, Gemina, Desambros ministro, Ricci ministro, Pareto ministro, Caveri, Costa di Beauregard, Jacquemond Cottin, Vilette, Campora, Franzini ministro, Barbavara, Pernigotti Ricotti, Ribetti, Metlo, Gazzera, Barbironi, Tonello, Albini, Peletta di Cortinone, Despine, Giord, Alamand, Pinella, Pescatore, Boncompagni ministro, Avondo, Pozzo, Corsi, Serra F. M., Jola, Serra F., Baudi di Vesme, Sottio Pintor. Questa lista porterebbe il numero dei funzionari a 38, senza comprendervi il senatore Martono il quale non vi figura se non perché sulla sua elezione si procede tuttora ad un'inchiesta. Sorse dubbio nel seno della commissione intorno alle qualità di Maurizio Fauna, Radice, Sussarello e del generale Durando. Ma essendosi ricorso ad inchieste speciali si conobbe che il primo di quelli non era incaricato che di una commissione temporaria del Governo non retribuita, il secondo non occupava alcuna carica, il terzo ora membro del consiglio delle miniere, carica non retribuita con verun stipendio fisso, e che l'ultimo in fine doveva considerarsi al servizio d'una potenza estera essendo generale dell'armata Pontificia.

La Commissione inoltre penso che non doversi comprendervi nella lista dei pubblici funzionari coloro che non ricevevano stipendio dal Governo, ma che erano pagati da amministrazioni speciali, in questa categoria essa comprendeva Buvina, Galvagno, Turcoletti, ed Ortu, i quali son pagati dal Magistrato, degli studi. Ne eccettuava però Galvagno, nella sua qualità di presidente del collegio di legge, per il che, computato fatto, il numero dei funzionari era ridotto, secondo la Commissione ammonterebbe a soli 43, numero inferiore al quarto prescritto dallo Statuto come tollerabile sulla cifra totale dei membri componenti la Camera.

Concludendo il relatore, espone esser avviso della Commissione, che pello successe nominare alle provincie a non congruente debba ammettere il numero di pubblici funzionari sino alla concorrenza di 53, cioè di 51, quinto dei 204 primitivi deputati, e 2, quinto dei 43 dei deputati delle nuove provincie, rimanendo salvo il diritto alla Camera di stabilire sulle qualità dei nove deputati che giudicò la Commissione coprire cariche che ammettevano d'altronde sulla loro qualificazione, e così pure il numero dei pubblici funzionari o residenti alla Camera a 43, oppure lasciato a 38, cifra che comprende tutti i nomi di coloro il cui impiego regio consta all'Commissione.

Dopo alcune parole scambiate fra Radice e Cottin, Sineo domanda la parola.

Sineo e di parere non doversi procedere nella qualificazione degli impiegati come sembra averlo fatto la Commissione, la quale pur di principio, che coloro i quali non avevano stipendio dal governo non fossero da considerarsi nella categoria dei pubblici funzionari. Alloggia, che avanti il nuovo ordine di cose il Re era sotto titolo ovunque della nazione, e che per ciò chiamava ogni impiegato, ma che era la nazione anzitutto in parte nei suoi diritti, e che per conseguenza anche coloro che non son più di titoli regi impiegati, son però tuttavia funzionari pagati dalla nazione, e quindi dal governo a cui questi si subentrano. E, li nota non potersi attenero al senso letterale della legge in questo caso, ma doversi considerare

ogni impiegato che serve la nazione e che è da questa retribuito nella stessa eleggibilità degli impiegati regi.

A comprovare quanto ei disse ei pose in campo il precedente della Camera per riguardo ai segretari comunali, la cui elezione non venne dalla Camera validata per ragioni d'incompatibilità d'impiego, quantunque essi non percepiscano verun onorario dal Governo.

L'oratore propone terminando che la Camera voglia maturamente ponderare questa questione e decidere che il rapporto del relatore sia stampato e distribuito colle consuete formalità, al che la Camera assente.

Il relatore del 1° ufficio presenta alla Camera il suo rapporto sulle nuove elezioni, che non dà luogo a verun incidente.

Francesco Serra sale alla tribuna per fare un'interpellazione al ministro dell'interno.

Narra essere stata accolta con giubilo in Sardegna la nuova legge di riforma nell'amministrazione comunale, poché in quel paese gli abusi dell'autorità Regia, l'infelicità delle amministrazioni dei piccoli paesi avevano resi gravi danni all'isola.

È vero che il Governo dava adito in Torino a tutte le reclamazioni, ma se esse venivano trasmesse per mezzo delle autorità competenti, questo si adoperavano perché non arrivassero al loro intento, e se venivano direttamente, allora per opera della stessa influenza venivano rimandate senza che potessero alcun frutto produrre, soggiungo l'oratore, quella legge benefica venne accolta con gioia in Sardegna. So fossero state bene accette le tante querele già da noi date contro gli abusi che ci opprimevano, la Sardegna non si assidebbe ora in abito così dimesso al convito delle provincie Italiane, nè noi suoi deputati vi parleremmo così sovente dei suoi interessi, quando ben altro gravissimo cura occupano la vostra mente. Ma l'onta di tutto ciò ricada su chi ne fu la colpa (adesione).

Interpello dunque il ministro degli affari interni, pregandolo a voler estendere all'isola di Sardegna la nuova legge comunale, tanto più perchè non manca in quel paese chi dubita che non si voglia compiere interamente la fusione, dubbio che vien respinto dagli uomini educati, e che sentono generosamente, ma che però esiste presso qualcheuno al vedere non ancora stabiliti i consigli d'intendenza in quell'isola, non limitati in un'isola, e l'autorità vice regia sempre senza limiti.

I popoli sardi sono anch'essi popoli italiani, e non vi ha ormai popolo italiano che non abbia diritto di godere dei benefici della libertà (applausi).

Il ministro dell'interno risponde aver per le misure necessarie per l'abolizione dell'autorità vice regia nell'isola di Sardegna, e per la istituzione delle intendenze provinciali e comunali, ma che per evitare i pericoli che potessero sorgere dal subito trapasso da vecchie a nuove istituzioni, era preparata una legge, la quale è ora sottoposta all'esame di una Commissione, e che verrà, come egli spera, presto presentata alla Camera.

Sottio-Pintor - Un improvviso, a parer mio indiscreto, forse anche sconsiderato ripeto in alcuni giornali, è stato fatto il nome di Sottio-Pintor, di Laguni magnanimi, ai sardi fedeli di sentro troppo finta l'immagine del municipio, perocchè noi parliamo alcuni fra di loro cose nostre, quisichè il bene universale non sorga dalli titoli di tutte le provincie, e quisichè non tutti nelle questioni più vitali dello stato non al bino palcoscenico quanto altri un cuore italianissimo (bravo, bravissimo). Ora dunque io vo chiamare l'attenzione della Camera e del mio intero alla massima questione che sia o che esser possa, quella dell'indipendenza italiana.

Uopo non è, o Signori, di essere uomini di guerra per venire in questa opinione fermissima, che cioè meglio che col valore personale di combattenti, col senno e colla scienza dei supremi capitani si decidono le sorti delle battaglie. Oltrechè la perizia dei comandanti ispira quella fiducia che sola e madre del trionfo, ciascheduno di noi sa che i soldati sono il braccio dell'esercito, il generale la mente.

Vediamo in fatto avere in ogni tempo soprastato a tutte l'altre quelle nazioni che ebbero buoni generali. Poche uomini straordinari bastarono alla Grecia a prostrare le immensi falangi della Persia, e Filippo e Alessandro fecero degli oscuri Macedoni i uno dei popoli più notabili del terro.

Roma così pervenne allo impero del mondo, e se essa cadde non così fu per viltà di soldati o per iniquità di popoli codardi, come per l'imperizia dei suoi generali. Pravi i costumi, facchi ermo gli animi, non più romani in sul declinare del terzo e sull'innocinare del quarto secolo della redenzione. Libbeni! chi contro le ruinate orde del Settentrione tenne fronte? Chi rincalzò con braccio poderoso il colosso già crollante della romana monarchia? Un uomo, o signori, Stilicone! E se durava a Roma una successione di generali siffatti, non le infernali furie del barbaro Alarico avrebbero di stragi nefande, e di incendi, e di rapine, e di stupri, e di sangue continuato il luogo santo.

U' siede il successor del maggior Pietro.

Chi fece pericolare la fortuna romana? Forse che il valore di quella strana accozzaglia di uomini d'ogni nazione chiamantisi cattigines? Mai no, fu Annibale. Chi nei giorni del maggior pericolo salvo col cauto temporeggiare la cosa pubblica? Il Massimo Labio. L chi punto in sugli occhi del superbo vincitore e di Cinna cola in Zuma il ferro italiano? Scipione.

Un egregio cittadino fu in Roma, al quale la pietà dei posteri più che le glorie, impresse suo conferma il titolo di Magno. Ma surse un altro genio maggior di lui, quello che dopo Mosè fu, per scintilla del nostro Gioberti, l'uomo primissimo del mondo, Cesare. E che fu egli di Roma mentre di lei visse? Quello che egli volle.

La perizia del capitano e quella rara felicità che il principe dei reati richiedeva in un condottiero di eserciti. Signori, ma una battaglia non perdette Gioberto, ma Cesare, mai Stilicone. Ne dubbio sono ad alcuno che un esercito di soldati avventurati, sol che non vili, guidati dall'abito americano o di un maresciallo di Lucerna, perdora l'una o l'altra battaglia, ma nella somma della guerra vincera e vincerà.

Signori, io forse vi intendo troppo sulle generali. Ma ora senza più parola vi dico ricisamente che questo è il negozio più importante di che ci dobbiamo innanzi tutto occupare. Un buon generale e una seconda creazione di Dio il quale maledice ai popoli tutti volte che toglie ad essi il forte e l'uomo guerriero, il giudice, il sacerdote, il seniore.

Le noi lo abbiamo questo guerriero. Gli altre guerre vide in sui giovinezzi, egli nato in una famiglia di sangue italiano, da otto se ott'anni, cui fecer grande e reverenti.

L'antico sangue e l'opere leggiadre confutano, secondo da due valorosi figliuoli, egli innalza la bandiera della indipendenza, e vincitore al pa so del Minico, due volte a Grotto, a Pastrengo, a Peschiera, non riporra nel fodero la spada insanguinata finché orma di piede tedesco non più conculchi cotesta sacra italiana terra (seguì d'approvazione).

Ma ciò basta egli all'esito definitivo della guerra? Po minico, che Dio non voglia, che stremato dalle fatiche il Re non possa per qualche giorno lasciare il reale suo padiglione, non pigliare il comando dell'esercito, e che intanto sia urgente, assoluta, presente necessità di combattere. Chi ha vi nei campi lombardi che valga un Carlo Alberto?

Lungi da me il pensiero di biasimare i bravi e onorandi nostri generali. Ottimi li tengo tutti come generali secondari. Ma qual vi ha tra essi che possiede la pratica scienza di un generale in capo? Chi ha mai guidato un intero esercito? Chi ha condotti a fine una gran guerra?

Dunque, o signori, perchè non si ricerchi in tutti i modi l'uomo che faccia al proposito nostro? e non si cerchi dovunque, pochè egli o mestieri trovare gli uomini e le cose nel luogo in che esse sono? So io ben veggio, guerra di andamento e costosa, nella quale giova più che altro adoperare l'entusiasmo dei soldati, l'amore dei popoli, e fare tutto insieme uno sforzo stragrande, non dar tempo al tempo, stringere da tutte parti il nemico, incalzarlo al petto, alla schiena, nei fianchi, e farlo disperare mostrandogli che uno è il voto, uno il sentimento d'ogni Italiano, vincere o morire. Quando i savvi avvedimenti del Re troveranno buon riscontro nell'alta perizia militare di un generale che gli somigli, io vivo persuaso che non saprà a lungo resistere l'abile sia un vantatore Radetzky, e che in poco sarà a fine recata questa guerra, la quale fa già da parecchi mesi palpitar il cuore delle giovani spose, delle mogli sconsolate, degli amorosi padri, delle madri trepidanti, dei teneri fratelli.

Facciamo una volta, o signori, facciamo. Usiamo il tempo accettabile, il presente, e non ci lasciamo illudere dalle sfrenate speranze dell'avvenire. Pensiamo che il domani ha ucciso sempre l'oggi, e che guaste ha ognora le più belle imprese. Più volte intorno alle cose di guerra ci avvenne d'interpellare il ministro. E molto invero si discusse, molto si ragionò e si disse, niente o quasi niente si fece, (riso e segni universali d'approvazione). Prima virtù dei corpi deliberanti è la costanza. Siano tenaci nei propositi giusti. Non imitiamo l'instabile natura di coloro che sono progressisti al mattino, stazionari al mezzogiorno, retrogradi alla sera, (applausi universali).

Il Presidente dei Ministri dice essere il governo rappresentativo la più bella delle creazioni dello spirito umano, ma che la principale tra le sue bellezze si è appunto quella della divisione dei poteri, l'uno dei quali dicei legislativo o deliberativo, e l'altro esecutivo.

Ora egli pensa che non si possa trovare in diritto o nei precedenti degli altri parlamenti un'autorità per intervenire in tutto ciò che riguarda l'ordine esecutivo.

La direzione dell'armata essere a quest'ordine affidata e quindi non avervi ingerenza la Camera dei Deputati. Finisce d'altronde per assicurare che il Ministro della guerra sarà pronto domani a dare alla Camera tutti quei solumenti che essa crederà opportuno domandargli.

Bofforio espone non voler stato ad investigare se Roma sia caduta per imperizia de' suoi generali, o de' suoi legislatori, o per mancanza di patriottismo del suo popolo, egli dichiara volersi attenero a dimostrare che quando un nazione è in guerra con nemici che l'oppressero e conculcarono, deve cercare sopra ogni cosa di esser guidata da buoni generali. Soggiunge poi, che quantunque il nostro esercito abbia dato ovunque prove del massimo valore, o che i generali si siano pure addestrati prod individualmente, non potersi disgiungere, nuovo essere fra essi, a quanto pare, che abbia saputo approfittare del valore delle truppe.

Pecio egli sostiene la mozione fatta dal suo collega Sottio-Pintor, essendo che quantunque in un governo costituzionale spetti al potere esecutivo, il disporre sull'ordinamento della guerra, non si deve però togliere al Parlamento la potestà di vegliare alla salute della patria. L'ero questo il caso di richiedere spiegazioni al Ministero responsabile, pochè le nostre vittorie non valsero che a metterci in dubbio sull'esito della guerra. A che serve esclamare egli, la vittoria di Goto? che vale parlare della giornata di Vicenza? che dobbiam dire di Treviso e di Palmanova cadute? Egli e per questi fatti o per le apprensioni che si mettono nell'animo di ogni buon Italiano, che egli sostiene dover la Camera, prima di passare ad ogni altra questione, occuparsi di questa. L'oratore conclude col proporre che nella giunta istessa che già la Camera fece un indulto al magnanimo nostro Bo viano, per significargli quali erano i voti della sua patria, un altro se ne faccia adesso per esporgli le querele che circolano nel paese sul conto del suo stato maggiore e de' suoi generali.

Il Presidente de' Ministri replica che nell'assenza del Ministro de' guerra non può egli estendersi in molte spiegazioni. Dice poi esservi al campo un supremo Capitano, il quale è libero di eleggere i suoi dipendenti. Prega la Camera a non voler intaccate le operazioni della guerra, invitandola ad andare a rilento ne' suoi giudizi. E a questo proposito cita Wellington e la guerra di Spagna.

Sineo asserisce non potere il Ministero coprire la più alta responsabilità ed essersi dal date schiarimenti alla Camera quantunque vi sia al servizio un supremo Capitano. Chiede egli che sia rimandata agli uffici nelle forme solite la proposta Sottio-Pintor e che venga quindi discussa, stante che è cosa certa, il paese e l'esercito aspettano qualche cosa dalla Camera.

Il Presidente dei ministri nega aver voluto allontanare dal Ministero la responsabilità, la quale dichiara mantenere, ma aver solo allegato un fatto quando disse esservi nel campo un Comandante supremo e torna a parlare di Wellington.

Annullo rammenta che la proposta dei preopinanti, poggiava sul fatto che vi sia incaricata in molti dei generali che conducono la guerra, è suo parere perciò che si debba rimandare questa discussione all'epoca in cui si trovi presente il Ministro della guerra, il quale solo potrà dare spiegazione.

Discentes ancora alquanto fra Sottio Pintor, Bofforio ed il Presidente dei ministri. Dietro la promessa di quest ultimo, che assentisse dovessi trovarsi presente domani il Ministro della guerra, le interpellazioni vengono rimandate in una delle prossime sedute.

Molti Voci - A domani, a domani.

I Relatori del 4, 5 e 6 ufficio presentano alla Camera i loro rapporti sulle recenti elezioni.

Quella del canonico Nicolari, fatta dal collegio d'Albenga, viene annullata in conformità colle conclusioni della Commissione per essere l'electo canonico Penitenziere e Prefetto degli studi.

I deputati Orso Serra ed Alessandro Michellini presentano il giuramento.

Il ministro dell'interno comunica alla Camera un progetto di legge per promuovere la formazione di corpi staccati, precisi nella guardia nazionale di tutte le provincie di terra ferma, essi e divisi in tre articoli, di cui il primo determina che il numero dei battaglioni della guardia nazionale da mobilitarsi è fissato a 50 2 che l'ordinamento e la ripartizione di questi battaglioni si farà col mezzo di decreti reali, 3 che non compendosi al termine fissato al presente della presente legge, s'incorrerà in una multa.

La Camera dà atto al ministro dell'interno del progetto da lui presentato, che manda a stampare per essere poi distribuito e discusso.

Il presidente stesso l'oratore, propone che si rimandi la discussione alla prossima seduta del progetto di legge riguardante l'uno e del Piemonte colla Lombardia, ed a corda la parola al deputato Bulla, per lo sviluppo della sua proposta.

Bulla dà lettura della sua proposizione di legge (con copiti in questi termini).

La supremi necessità della patria oggi e la guerra, per condurri in quale a buon fine abbisognano fra l'altre queste tre cose: 1. rassicurare gli animi di coloro che della legge sono chiamati all'esercito, acciò che la patria di lasciato nella miseria le loro famiglie non sia loro d'ostacolo al pronto adempimento dei propri doveri. 2. accrescere l'esercito per potere più largamente e sicuramente operare. 3. raccogliere sussidi per sopportare alle spese della guerra.

Al fine di conseguire questo triplice scopo, quasi a compimento di quegli altri provvedimenti maggiori che il

governo ha promesso di proporre alla Camera, il sotto scritto presenta la seguente idea di legge

Art. 1.

1 La nazione adotta le famiglie indigenti dei soldati morti combattendo per la patria

2 Una legge speciale fissa i modi delle sovvenzioni

Art. 2

1 In una città di Lombardia scelta a tale effetto dal ministro della guerra sarà formato un vasto campo d'istruzione, destinato a raccogliere tutti i volontari di qualsiasi parte d'Italia, e le guardie nazionali mobilitate

2 I volontari così raccolti riceveranno i loro capi del comando supremo dell'esercito, e da esso dipenderanno

3 Si obbligheranno di osservare la disciplina militare, e stare sotto le armi fino al termine della guerra

4 Non saranno mescolati coi soldati dell'esercito, ma formeranno dei reggimenti a parte

Art. 3

1 In tutti i comuni dello stato sarà posta in luogo pubblico e possibilmente presso le chiese parrocchiali una cassa, sopra la quale sarà scritto a grandi caratteri offerte per la guerra santa

Questa cassa sarà destinata a ricevere per via d'una buca le offerte che dai cittadini si volessero fare tanto in danaro che in oggetti preziosi

2 I sindaci, i parroci e i giudici saranno incaricati di sorvegliare la detta cassa, e trasmettere le oblazioni al governo in fine d'ogni settimana

3 Le casse staranno così esposte fino al termine della guerra

Signori!

La prima parte della legge è ordinata all'adempimento di un dovere sacro verso coloro che espongono la vita per la patria. È dovere, o utilità

La interrogato più volte il Presidente dei ministri perchè non fossero chiamate le ultime classi di riserva, se la Camera si ricorda, il Presidente rispose che gli erano presentati molti ricorsi di padri di famiglia, i quali facevano parte di questa riserva, e che a lui non bastava il cuore di vedere tanti padri, tante famiglie nell'ultima miseria la ragione è eccellente, ma bisogna fare in modo che non manchino alla causa italiana quegli uomini di cui abbisogna, e che questi andando alla guerra non possano privare la miseria per i loro figliuoli

Anche le notizie che si pervennero dopo la battaglia di Gostio ci raccontavano che alcuni dei reggimenti nei quali era maggiore il numero degli ammogliati, al primo scontro parvero quasi vacillare e perdersi alquanto d'animo, se non che ascoltando poi la voce dell'onore e del dovere si riscosero e combatterono valorosamente al pari di tutti gli altri

Il sentimento da cui muoveva quella patria che li fece vacillare dapprima non ha sicuramente nulla di spiegabile agli occhi nostri, perchè piglia origine da uno degli affetti più sacri che uomo possa sentire, l'affetto di famiglia. Noi dobbiamo evitare anche questo inconveniente, ed io credo che se la nazione decretasse che adotta le famiglie indigenti di tutti i soldati morti per la patria, riuscirebbe in questo intento. Del resto in tutte le guerre nazionali questa è una delle prime cose che si sogliono fare senza ricorrere agli esempi stranieri basti citare quanto fece Milano nella gloriosa sua rivoluzione, o se, come nel bene giova sperare, vogliamo pigliare esempio dallo straniero, tutti sanno quello che fece ultimamente l'Assemblea nazionale di Parigi mentre ancora si combatteva, decreto che adottava tutte le famiglie dei combattenti per la patria. Io credo che noi abbiamo tardato anche troppo a farlo quel giorno stesso in cui la Camera non ancora costituita decretò di mandare un voto di fiducia e di riconoscenza al Re ed all'esercito, io credo che quel giorno stesso dovevamo la Camera fare questo generoso decreto. Forse il non essere ancora costituita la trattante, ora poi sarebbe troppa incertanza verso quelli che pongono la vita per l'indipendenza della patria. Come veri figli si dipotano, la patria li tratti come vera madre

Ho detto poi, nella mia idea di legge, che una legge speciale ricercare il modo delle sovvenzioni, se la Camera lo desidera, fu già presentato a lei qualche progetto a questo riguardo, credo dal sig. Zanini, lo stesso, forse in parte modificato, potrebbe stare in luogo di quella legge speciale a cui io alludo

Vengo poi alla seconda parte che riguarda l'incremento dell'esercito. Non vi è dubbio che esso abbisogna di essere accresciuto, la leva straordinaria che fu già decretata da questa Camera, ed i 9 mila uomini che si dichiaro doverci prendere dalle tre classi del 25, 26, 27, la legge stessa che ci fu proposta ora dal ministro dell'Interno, che tende a mobilitare cinquant' battaglioni della guardia nazionale, tutto questo prova che realmente vi ha necessità di accrescere l'esercito

Io non sono uomo di guerra, anzi non me ne intendo punto, ma mi pare che col poco lume di ragione ciascuno debba intendere, che se noi fin da principio avessimo avuto un esercito più numeroso che non abbiamo, spingendo qualche corpo nel Friuli e nel Friuli, si sarebbero evitati i danni che ci sopravvennero. Quello che allora non s'è fatto, non bisogna tardare a farlo di presente, anzi se non si fosse voluto risparmiare alla nazione uno sforzo che pareva troppo grande in principio, si sarebbe poi evitato il bisogno di fare un altro maggiore adesso, e altri forse in avvenire

Quando la Camera chiedeva che fosse accresciuto l'esercito, più volte le fu risposto che non se ne vedeva pel momento la necessità, che quando quella fosse sorta, non si sarebbe tardato a farlo, ma mi pare che questo risomigliasse e precisamente a quel cattivo metodo di economia per cui taluni, in luogo di fare un tratto la spesa comperando in digiuno, amano meglio di farla a poco a poco comperando per minuto, i quali infine per la pensata economia spendono molto di più. Lo stesso a parer mio, avviene per i sacrifici che la nazione deve fare per l'indipendenza, uno sforzo veramente grande in principio ne avrebbe risparmiati poi molti, che sono ora e molti ancora che saranno per l'avvenire inevitabili

È vero nondimeno che noi abbiamo tolto già molto braccia all'industria ed all'agricoltura, epperò bisogna ricorrere ad altri elementi di aiuto, questo aiuto lo troviamo nei volontari. A me pare che abbiamo commesso un grande errore quando permettiamo che la guerra, che ora si combatte, perdesse quel carattere che di principio aveva, il carattere suo era quello di guerra di insurrezione appena l'esercito piemontese entro in campo, questo carattere cessò, i popoli si acquietarono e confidarono interamente sopra l'esercito piemontese. Che non avvenne? Vi prego di dare uno sguardo alle nostre città, vi par egli che sieno quali debbono essere le città di un popolo che combatte per la vita e per la morte? Nessuno se ne potrebbe avvedere, io non iscorgo ne gli esempi della Grecia, ne gli esempi della Polonia, eppoi non si combatte qui una guerra meno santa ne meno importante. Bisogna eccitare l'entusiasmo del popolo e non sotto altro, ma noi non facciamo nulla per eccitarlo, l'abbiamo lasciato partire da principio, e poi non ci siamo neppure sognati che si perdesse

I modi d'eccitare l'entusiasmo popolare non vani. Non sempre quelli che fanno maggior rumore sono quelli che producono effetto maggiore, anzi per solito avviene il contrario. Un mezzo eccellente sarebbe quello dei bollettini. Parlando dei nostri bollettini gi e inutile lo sperare che eccitino entusiasmo, possono farti per una guerra dell'India e della China, non già per una guerra nazionale, oltre di che questi bollettini sono poi abbandonati alle

speculazioni individuali, di mestieri che qualcuno si assume di stamparli e di venderli, mentre invece pare a me che quando fossero fatti a dovere, per esempio ad imitazione dei bollettini napoleonici e di tutti i bollettini delle guerre nazionali, dovrebbero essere sparsi a pene minime per le campagne e per le borgate. Quando i corrieri passano per le campagne, per borghi, i contadini o i borghigiani s'affrettano domandando notizie della guerra; ed i corrieri stallando i cavalli fanno via gettando loro qualche parola staccata, insomma le notizie si hanno prima in Torino che non nella via infernale fra il campo e la capitale, mentre invece i corrieri di veterani sempre quando vengono dal campo essere ricchi, due o tre, di bollettini, e disseminarli per la via ben inteso che sian diversi da quelli che ora ci pervengono

Un altro mezzo sono le feste religiose per l'esercito ciascuno ricorda quelle che si facevano in Polonia, quando si combatteva per la liberazione di quel popolo, (qui non si è mai fatto nulla qualche buon parroco individualmente se ne è ingegnato) benedizione a lui, ma che sono cose alla spicciolata che non hanno effetto generale. Insomma io credo che bisognerebbe imitare per lo meno quello che fecero gli Inglesi per la lega dei cereali, bollettini, opuscoli, e perfino apostoli si mandavano per tutta la contrada questo si faceva per una lega di commercio, e perchè non faremo noi almeno altrettanto per suscitare quell'entusiasmo che dee condurre a buon fine la guerra dell'indipendenza nazionale? Quando questo entusiasmo fosse eccitato e desto veramente in tutto il popolo, io credo che se i volontari accorrono ora da ogni parte della nazione, allora accorrerebbero molto più il chesi potrebbe agevolare con proclami e con istruzioni mandate a tutte le autorità municipali, con proclami spediti anche negli altri Stati d'Italia potrebbero stabilirsi in luoghi appositi dei commissari per l'arruolamento dei volontari, e questi regolarmente ordinati in un campo d'istruzione, raccolti da una stessa volontà, addestrati egualmente e condotti dagli stessi capi, produrrebbero quell'effetto che, non ostante la loro generosità, non hanno prodotto finora. Perché finora combatterono senz'ordine generale, senza un supremo comando che li dirigesse tutti ad uno scopo fecero sforzi prodigiosi di valore, si acquistaron la simpatia della nazione, ma ai sacrifici loro, chi non vede? non corrispose l'effetto

La terza parte della legge riguarda le oblazioni. Molti mi diranno che si potranno raccogliere pochissimi sussidi col mezzo da me proposto, o in parte lo confesso, nondimeno mi ricordo che alla predicazione di un frate nella sola città di Bologna si raccolsero offerte grandissime quello che si è fatto a Bologna credo che si potrà fare da noi e penso che quando l'entusiasmo e nel popolo non vi è sussidio che esso non presti anche senza essere chiamato. I giornali raccontavano di una giovinetta toscana, che essendo povera, e non avendo danaro da offrire per la guerra, si tagliò le trecce e le vendette, e poi portò in olocausto sull'altare della patria quel tanto che n'aveva cavato. Basti questo esempio

Quelle casse poste vicino alle porte delle chiese parrocchiali, quelle parole scrittevi sopra, rammenterebbero a quanti vi passassero, rammenterebbero ad ogni momento che si combatte una guerra d'indipendenza, che la nazione è sempre in pericolo, stamperebbero, dirò così, nell'animo di tutti la necessità dei sacrifici per la patria. Molti forse pensando si sentirebbero tocchi dal pensiero che tanti hanno i loro figliuoli alla guerra, molti forse ricorderebbero i propri congiunti che stanno appunto combattendo, e a molti poi che non avrebbero pensato ai bisogni della patria, a questi molti quel tacito avviso basterebbe. Qualunque sia la somma che per questo modo si potesse raccogliere (e credo che se noi sapremo eccitare l'entusiasmo popolare non sarà tanto piccola) qualunque sia, sarà sempre meglio piccola che nulla

Noi dobbiamo persuaderci che la nazione italiana e per così dire irraggiata, cinque secoli di sciagura e di avvillimento hanno prostrato gli animi nostri, e noi abbiamo mestieri di grandi scosse per destarli. Tutti questi mezzi che io propongo, credo giovinco a tale scopo, mi persuado, dirò così, che l'anima degli Italiani e come quei preziosi palinsesti i quali contengono scritti famosi dell'antichità, che poi nei secoli posteriori furono ricoperti da altri scritti di nessun valore, ma gli antiquari periti dell'arte propria, che sanno obliterare diligentemente questi scritti posteriori, vi scoprono sotto quel tesoro che nessuno sospettava. E questo, se noi sapremo fare, succederà pure degli animi degli Italiani, questo languore, questo letargo in cui giacciono le nostre popolazioni cessi, si volgerà in entusiasmo per la guerra santa che noi combattiamo, se sapremo togliere la ruggine che cinque secoli di sciagura ci hanno lasciato, e scoprire quel purissimo acciaio che vi sta sotto

Io vi offro, o Signori, questo mio progetto di legge se credete che possa giovare a siffatto scopo, modificatelo, perfezionatelo, ma sanctetur sopra la sostanza insisto, quanto alla forma, l'abbandono a voi (applausi) (1)

Il progetto Buffa è appoggiato e preso in considerazione all'unanimità

La seduta è chiusa alle ore 5

Ordine del giorno 4 luglio

Interpellazione al Ministro della guerra — Discussione sul progetto di legge di Lombardia

NOTIZIE DIVERSE.

ALESSANDRO MANZONI ha rotto il suo lungo silenzio. Abbiamo sotto occhio un suo opuscolo intitolato POEMI VISTI, noi avremmo desiderato di riprodurli in questo giornale, tant'è grande ventura la parola dell'illustre italiano e tanto e il palpito che l'anima del poeta ha destato nel nostro cuore, ma ci tenemmo dal farlo il sapere che questo opuscolo si vende in favore dei profughi veneti, per cura della commissione governativa delle offerte per la causa nazionale, stabiliti in Milano. I lettori comprenderanno la legge di delicato riguardo a cui abbiamo obbedito, e cercheranno di procurarselo, aggiungendo così alla dolcezza di quella interessante lettura la soddisfazione di contribuire ad un atto di carità verso quegli infelici nostri fratelli di Venezia

Ieri sera un accolti di persone si recava in faccia al Teatro Lariano, e gridava, abbasso i privilegi! abbasso le pretension! Intervenne la guardia nazionale, e col concorso dell'opera d'alcuni cittadini dissipò quella folla, senza che si avesse a deplorare alcun disordine

Vuolsi attribuire la cagione di questo fatto alle pretese della Compagnia Reale di non permettere che altre compagnie recitino in questa città nel tempo in cui essa dà il corso delle sue rappresentazioni

Il desiderio che una legge stabile sia promulgata per militari, onde cesserli dal pagare un soldo per loro, come ora si pratica per le somme che si inviano ai soldati nel campo, giacché la tassa è soverchia, ed è un vero abuso

L'appello fatto alle donnazionate per che soccorressero di fustate, di tela, di fascie e di camicie i soldati feriti, ebbe in ogni dove quell'accoglienza che è naturale istinto o in quel sesso, che si dimostra sempre tenero della patria e dell'indipendenza, e che per si nobile causa diede anche prove di virile coraggio

In Ceva, la gentil damigella Luigia Romero compose attorno a se un comitato di concittadine, e unite, raccolsero quanto la carità loro offeriva per valorosi che sostengono

Questo discorso ci venne gentilmente trasmesso dalla Stenografia

nel campo il valore dell'armi italiane, e propugnano la santa guerra. Noi speriamo che vorranno quelle cortesi perdonoate, se vincendo la naturale loro modestia noi diciamo ora il loro nome che sarà certamente accettato con riconoscenza da noi lettori

Il comitato femminile di beneficenza in Ceva e nel posto dalle signore — Bernatti Virginia, Roveri Angelica — Sampa Gabriella — Damigella Gabriella, Carlotta e Luigia Romero. Ecco ora l'elenco delle loro pietose cure, e delle caritative offerte dell'anno (Cuneo, n. 128) canone — 12 lenzuoli — 8 tele di lenzuoli — 30 fascie — 100 bande, ed inoltre una quantità di bilie e Cello. Cati questi oggetti in appontato, e se, la signora damigella Romero, iniziative del pietoso dono, lo diresse alla benemerita signora Calosso, proprietaria del caffè di Londra, che in Torino raccoglie le offerte di simil genere, per inviarlo poi al destino a cui le mandano le generose offerenti. Questo invito esse accompagnarono con voti e con desideri che isvelano quanti patite d'affetto quelle donne italiane serbano alla comune patria

Pubblichiamo colla più viva soddisfazione il seguente fatto

Si faceva al circolo nazionale una colletta a beneficio d'un prete che si trovava in ristrettezza. Una generosa signora, che era colà a caso senza borsellino, trattasi dalle orecchie i pendenti d'oro, li depose tra le mani del collettore. Il circolo echeggiò d'applausi, appena quest'atto fu proclamato da uno de' soci. Ognuno si rivolse verso la signora, bramoso di saperne il nome, ma la modestia venne a dar nuovo lustro alla generosità

Il nome non si pote conoscere, ma l'azione sta scolpita in ogni cuore

Il bombardatore di Napoli, invidioso degli altri che già colsero i suoi degni maestri Metternich e Guizot, si compiacce anch'egli ad ordini gherminelle elettorali. Forse nella redazione dello Spettatore di Londra manca un collaboratore, ed il Borbone, divenuto ad un tratto più pacifico, aspira a quel posto

Ecco il fatto come vien riportato dalla Libertà Italiana. Tra il 23 giugno — Nel collegio elettorale di Gacta gli elettori erano circa 150, pure nello spoglio de' voti, i signori Angelo Vallin, D. Carlo Poerio, D. Vincenzo Permetto Buonanno ebbero 786 voti per ciascuno. Vedete primo miracolo! Volendo approfittare della faccenda, si trovò che il verbale era stato abbruciato. Secondo miracolo! Noi non dubitiamo di questi miracoli, poiché sappiamo quanto sia ancora potente l'intercessione di monsignor Corle!

Nella raccolta de' sovran provvedimenti per le scuole, leggansi i due seguenti articoli. L'insegnamento precedentemente fatto in pubbliche scuole della grammatica superiore in poi, previo l'esame, viene computato per la metà, art. 7, pag. 34. — Il numero d'anni d'insegnamento fatto precedentemente nelle scuole pubbliche di latinità inferiori si computerà per un terzo, e quello fatto nelle scuole superiori per una metà nella fissazione della pensione di ritiro a favore soltanto di coloro che avranno poi insegnato nelle regie scuole almeno per cinque anni. Art. 177, pag. 74

Io conosco un professore d'umanità che, tra per l'insegnamento da lui fatto in pubbliche scuole di latinità inferiore e superiore, e quello fatto in scuole regie, al presente conta vent'anni di servizio, eppure, cosa dura, ma pur vera! non ha che il meschino stipendio di lire 900, senza più, giusti il primo dei due articoli suddetti. Ad un maestro di latinità inferiore che, spomponandosi per quarantacinque anni, diviene multus armis, qual provvisione tocca, giusta il secondo articolo suddetto? Mi vergogno a dirlo. O lei Porcia leggeque Sempromae! Oh condizione miserabilissima! Almeno per i soldati invalidi vi ha una casa, ove sono ricoverati e alimentati. — Pertanto desideriamo che coloro, ai quali fu o sarà commesso di formare un nuovo codice per la pubblica istruzione, pongano mente ai suddetti due articoli e considerino se egli è conveniente e giusto l'abrogarli

G. BRUSO

Il dottore Trompeo ha pensato di pubblicare per le stampe un progetto d'una medicina, la quale fosse accessibile a tutti, e discutesse gli interessi scientifici e pratici, civili e morali

Quest'associazione medico chirurgica comprienderebbe nel suo seno gli addetti alle scienze affini, sdegnerebbe ogni luttanza ed ogni privilegio, si terrebbe lontana da ogni forma accademica, e componendosi ai bisogni ed all'indole de' tempi, penserebbe solo a riportare nel suo grembo l'arte salutare, sino ad ora così negletta e poco apprezzata, ed a provvedere più utilmente all'umanità. Questa libera associazione terrebbe corrispondenza colle provinciali e colle estere di analoga natura, e gioverebbe molto a migliorare le condizioni delle rispettive professioni sorelle, così ha luogo in Francia, e in Inghilterra e nella Germania

Con questa unione si potrebbe sperare di estirpare il germe aristocratico, che anche nell'esercizio di questa scienza non difetta, il monopolio, ed il cumulo degli impieghi contro cui reclama il voto universale

Noi non sappiamo quanta fortuna potrà sorridere al progetto dell'operoso Trompeo sappiamo che il suo progetto è bello ed utile, che l'amore che egli professa all'arte sua non è mentito, ne egoistico, sappiamo di più, che egli è uomo di esperienza, che vede a fondo le piaghe e le miserie di questa nobile arte, che ne studio le condizioni e nei libri scientifici consessi e nei laboranti dei misteri recessi, ed in prova, come espressione de' sentiti bisogni, non soddisfatti, chiama la luce e la pubblica discussione per stabilire nuovo e più provvide norme

Aspettiamo intanto d'una sua dottrina ed opposita in ultima a cui egli aspira, e di cui l'umanità gliene sopra buon grado. Egli ha a lottare per un'aspirazione, i privilegi, le autorità scientifiche, i settari del vieto sistema gli opporranno difficoltà e tribol. mi proceda gli fidando nel suo nobile pensiero, nella integrità della sua coscienza e nella cooperazione di quanti sentono con lui il bisogno di queste riforme. Più arduo è la pugna, maggiore sarà il merito del vincitore

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Milano — Questa mane una parte dei volontari veneti che difesero Vicenza, e poi capitolarono col Durando, giungeva a Milano. Era spettacolo doloroso vederli, poiché rammentavano un'italiana scultura, lacri nelle vesti, anneriti nel volto, provati ad ogni patimento, stingevano l'anima, ed insieme inspiravano al cuore una superba fierozza, giacché avean tanto sofferto per difender la patria, e colpirono di morte circa 6,000 nemici, conservando, santo olocausto ad Italia, 6,000 dei loro compagni, i denti ai loro fianchi. Erano 400 circa, alcuni con armi, altri senza, imperocché gli Austriaci derubarono a molti il fucile, con oltraggio assottissimo alla data fede. I qui vengono per riordinarsi e vendicare fia poco il violato giuramento e la lacrimata patria, e i trucidati parenti (L'Italia del popolo)

Ci scrivono da Rovrbella, in data 1° luglio. Il quartier generale di S. M. il re Carlo Alberto venne nella mattina del 29 giugno trasportato da Veggio a Rovrbella, Marengo fu occupato da un reggimento bri-

gati Regimi. I brigati guidati trovati al quartier generale di S. M. il re Carlo Alberto, mosso sia per la discesa Mantova. Le strade che tendono a questa località sono quasi tutte bruciate, e presto saranno finite le opere di fortificazione che il Genio, col concorso di una compagnia di brigati Casale, fa sulla strada presso Gostio che si dirige alle Grazie, (giugendo la strada principale) così la linea del Mincio viene ad essere doppiamente protetta, e potrebbe venir occupata dalla riserva e dall'artiglieria mobile. Se ciò si effettua, allora l'armata può muoversi sopra Verona, e fortificarsi sulla riva sinistra dell'Adige, onde mettersi per tempo in situazione di isolare il Corrado del Veneto, tenendolo scisso da una incursione nemica, la quale, con poca resistenza, e col concorso dell'epidemia munita di tante truppe di stanche e dello scolorito, verrebbe distrutta prima che Radetzky trovi modo di venir aiutato

L'esercito Italiano è ora forte di 80,000 uomini

(Gazzetta di Milano)

Il 22 Marzo dopo tutto il racconto dell'arrivo al passo dello Stelvio (già da noi riportato), in cui il fatto con tanto valore pugnarono e furono vittoriosi 400 volontari (contro 2,000 austriaci, aggiunge il seguente dettaglio estritto da un rapporto del sig. Azzo Carboni, membro del governo di Lombardia in missione in Austria) —

Questa era la forza positivamente venuta di fronte a noi

Vuolsi poi che nei villaggi di Friton, Gostio, S. Michele Prati e vicini vi fossero altre truppe con due battaglie di artiglieria, disposto per seguire quelli avanguardie di 2,000 uomini, se giungeva ad aprirsi il passo

Quello che è di certo sì è che altre truppe vi erano, e che una ora dopo, scelti la ritirata dagli austriaci per la valle dello Stelvio, oltre cinque compagnie di linea si mostrarono sui monti che sovrastano ad Agum, un poco dopo, essendo forse loro pervenuto l'avviso delle ritirata, scomparvero

Vi ha chi pretende che a Friton vi fosse uno degli ucrudici d'Austria, ma fin qui non si è potuto averne la certezza

È di fatto che le nostre vedette riportarono che colte truppe in ritirata erano pure tre corozze eleganti che viaggiavano unite

Il complesso però dell'avvenuto e delle notizie raccolte, mostra che il tentativo non doveva limitarsi ad una semplice dimostrazione per inquietare, ma si sperava aprirsi un passaggio per occupare almeno la pianura di Sondrio onde qui mettere le basi delle successive operazioni lungo le altre della Lombardia, dacché apriti questa via, qui allungherebbero tutte le truppe che dal centro dell'Austria si potessero avviare verso la Lombardia

È quindi necessario di star pronti per un nuovo tentativo

Spero che la provincia a cui ho l'onore d'appartenere, farà ogni sacrificio per la causa comune

Sono forzati a tacere sulla buona disposizione della maggior parte della provincia, perchè appartenendo alla stessa, non si creda che mi muova soverchio predilezio per la terra natia

Ma spero che estranei a questa, che pur qui erano, diranno come al primo allarme gettato dallo Stelvio, al primo squillo della campana a stormo, o ungue lo movimento d'armati per correre alla difesa, mi più che d'armati d'uomini che chiedevano armi

Peccato che non stavi modo a provvederme! Il solo comune di Sondrio che conti 2,000 abitanti, mi inviò ottocentotrenta uomini guidati dal parroco

Solo cinquant' erano armati di fucili, gli altri di sciuri e di uncin, ecc. Essi però chiedevano armi ad ogni prezzo. Passando ieri da Sondrio, vidi quei del Comitato, ed attestando loro la pubblica e giustissima premura usata nell'accorrere al primo appello, mi si dichiarò che quel comune vuol armi, e che il unanimemente si è deciso di vendere una cartella sul monte, per del valore di 34,000 lire orienti, di cedore capitali vendere le campane, o tutto convertire in armi

Sondrio, 19 giugno 1848

Casalnovo, 30 giugno — Ieri al primo diagone molte neri, voltate le spalle alla bandiera italiana, con armi e bagagli guadagnarono la strada per Mantova, forse nella mira di farsi ancora illuderci, che vuoi già sia giunta in quella città. Noi gli abbandonammo al loro destino, che non può essere se non quello che corrono i traditori della patria. Maledizione per questi figli che non vogliono dal far guerra alla propria madre. Anche il cui abbate (cosiffatti mostri) loro che gli ha spinti al delitto non vale a tergere il marchio d'infamia che anche o tra la tomba accompagna coloro che non morirono dal mercanteggiare colui straniero la libertà della patria

In Mantova una commissione di uffiziali austriaci venne eletta allo scopo di rivedere i giornali italiani, e desumere il numero e le posizioni dell'esercito nostro. Pubblichiamo ciò onde anche gli altri giornali, con buona pace dei lettori italiani, abbiano ad astenersi da quelle comunicazioni che possono danneggiare le imprese del nostro esercito. Per parte nostra abbiamo l'obbligo di più d'una copia che sospettavamo potesse cadere nelle mani degli Austriaci

Bozzolo, 30 giugno — Oggi è qui giunto il quarto battaglione di lombardi

Siamo assicurati che il quartier generale di S. M. si è presentato in Rovrbella, e che l'attacco di Legnago è imminente

Il governatore di Mantova ha ingiunto ai comandi di Borgoforte la consegna di tutte le armi da fuoco e da taglio, pena la morte in caso di trasgressione

(Leo del Po)

Mantova, 28 giugno — Qui continuano 9,000 uomini (tra i quali, 4,000 dei quali trovatisi negli ospedali) e fucili sono uscite dal fucile servizio in tutto. Si spera che coll'arrivo e della cordida stagione sarà posta per intero fuori di combattimento. Dicesi che per una diversione sui stati da nostri attaccati la fortezza di Legnago. Un corriere limitato da nostri confermerebbe le notizie dello stato del presidio mantovano

(L'Avvisatore d'Italia)

Parma, 30 giugno — Da qualche giorno si vanno qui innovando alcuni tumulti popolari. I lavoratori dello Stada non hanno incominciato essi per primi, e volevano aumentare d'assai il prezzo alle loro tucche, pareva che avessero intenzione di regire contro la Guardia Nazionale, se si fosse presentata per sedate le loro dimostrazioni furono arrestati alcuni capi di quei faziosi ed ora tutto è tranquillo. Sulla piazza detta della Rocchetta succedono pure nei giorni 27 e 28 altri tumulti. Si prese occasione dall'essersi un teatro posticcio meccanico artistico, secondo e voce, questo tagliava la visuale ad alcune botteghe che per tal cagione scapitavano d'assentivo. Vuolsi che i padroni di questo pagassero alcuni ragazzi perchè mettessero a sassi questo teatro, ma il partito si risvegliò positi in favore del teatro, sicché gli stessi che prima facevano guerra al teatro li fecero alle case di chi si diceva contrario a questo. Una tempesta di pietre fu scesa quindi ad una di quelle case. Accorse la Guardia nazionale ad impedire simile scontro ed il tumulto si dissipò, ma per poco, che, partita questa, si rinnovò più forte, si fece levare quel teatro, ma i sassi non cessarono di venir nuovamente scagliati alla casa già presa a segno. Numerosissimi pattuglie furono costretti sorvegliare quel luogo, e con ciò solo ebbe termine questa popolare tumultuosa dimostrazione. Ieri verso sera sulle mura tra porta S. Michele e S. Barnaba fuvi una specie di bat-

figlia tra la plebe di questi due quattieri, e le armi che adoperavano erano non solo le pietre, ma alcuni erano muniti persino di coltelli. Anche questa volta l'attività della Guardia nazionale impedì ulteriori mali e dissipò questi pescatori nel turbido.

Oggi il Commissario Piemontese signor Marchese Federico Colla prende possesso di questo Ducato in nome di S. M. Carlo Alberto. Il Governo Piemontese cessa quindi d'esse sue funzioni.

Una copiosa distribuzione di pane a spese di S. M. e stati fatti ai poveri di questa città, ed il nuovo governo è stato inaugurato con un Te Deum in Duomo, ove oltre a autorità civili che militari, intervenne pure la Guardia nazionale.

Signora il decreto d'unione del Luogotenente di S. M. ed il proclama ai Parmigiani del marchese Colla, che siamo obbligati d'omettere, non avendo più spazio bastante nelle colonne di questo foglio. (Unione Italiana)

Modena — Mercoledì dopo pranzo, 28 corrente, il Municipio e la giunta Governativa dei 12 cittadini presentavano alla Ringhiera del Comune al popolo, ad alla Guardia nazionale appositamente convocata il Commissario Regio piemontese conte Lodovico Sauli, nelle mani del quale avevano già solennemente rassegnato il potere. (Il Nazionale)

STATI PONTIFICHI

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 27 giugno — Presidenza del sig. SERENI

Si fa lettura del processo verbale di ieri e viene approvato.

Il presidente, prima che si venga alla lettura dei singoli articoli del progetto d'indirizzo, previene la Camera aver ricevuto una petizione firmata da dieci deputati, la quale chiede che la discussione sull'indirizzo proceda per voti segreti.

Il presidente interroga la Camera se vuol procedere per voti segreti o per seduta pubblica. — La Camera si pronunzia per quest'ultima. Si fa la controprova e il risultato è il medesimo.

Il presidente, prima che si venga alla discussione dei singoli articoli dell'indirizzo, previene la Camera esser stata proposta una emenda pregiudiziale all'indirizzo stesso che egli crede dover essere letta prima che cominci la discussione.

Quindi concede la parola al deputato Orioli, come quegli che l'ha proposta.

Si leggono i tre primi articoli colle ammende proposte dall'Orioli. Esso ha per scopo d'invitare la Camera con un lungo giro di parole a fare una severa e poco dignitosa dichiarazione di ossequio al principe.

Orioli sale alla tribuna. L'emendamento che egli propone dice esser conforme alle cose che disse ieri, anzi non è che uno sviluppo dei sentimenti che ha ieri espressi. Prega la Camera a prestare diligente ascolto al suo emendamento. Questo contiene l'espressione di quei sentimenti di cui vorrebbe animata la Camera. Queste dice essere parole di politica conciliativa, esser necessario unirli strettamente al principio.

Ma il sile alla tribuna e protesta contro lo parole dell'Orioli, come se tra la Camera e il principe non esistesse tutta la concordia, come se la Camera volesse chiedere cose non conformi alla giustizia. Protesta che ciò non è mai avvenuto, non poter avvenire, la Camera e il paese averne date prove bastanti.

Orioli osserva esservi delle circostanze in cui mentre si propone un'ammenda si suppone che s'intendano molte cose sebbene non espresse. Il preopinante nega essere necessaria una riconciliazione col principe, ma il preopinante non vede le circostanze del caso. Vuole la Camera che lo seguirà il voto, ma si sforza a parlare? (Al, si parlati) Libbene o parlo chiaro.

I ministri hanno inaugurato una politica di separazione, i ministri hanno tentato emanciparsi dal principio di separazione universale.

Noi, e vero, abbiamo accordato un voto di fiducia a questo ministero, ma non s'intende con ciò che la Camera voglia approvare ogni suo fatto, ogni suo errore. Lo confesso volentieri non potersi nel nostro Stato comporre un ministero migliore, ed io ho dato ad esso la mia spontanea adesione. Ma esso è caduto in errore, esso ha sbagliato la via, e però ancora in tempo di emendarsi. Quali parole furono pronunciate da esso nella prima tornata di quest'assemblea? Il ministero venne ad annunciarsi essersi fatta completa separazione dei due poteri temporale e spirituale.

Chi di voi non ha veduto esistere discordia fra principe e ministero?

Qui l'oratore scende ad accusare il ministero di tutti i disordini accaduti nello Stato, lo chiama iniquo e di una discesa di due principi che egli crede dover esser uniti, e che questi disordini un ministro ha bandito dalla stessa tribuna. Quindi conclude invitando la Camera a pronunziarsi per la severa dichiarazione di ossequio che egli ha proposta.

Questo discorso ha prodotto nell'assemblea la più viva agitazione, ma si l'assemblea che il pubblico hanno conservato il più dignitoso contegno.

Il ministro dell'Interno sale alla ringhiera e risponde in questi sensi:

Io non pensava, o signori, d'aver l'onore di parlarvi in questo dibattimento, perché la questione dell'indirizzo è rimessa alla vostra piena libertà di discussione, come quell'atto che deve esprimere tutto ciò che vi è di più libero, di più indipendente. Ma poiché l'onorevole preopinante ha chiamato il ministero quasi a render ragione della sua condotta, io rivolgo a voi poche parole, non di disculpa che non ha luogo, e che viene inutile dopo il solenne voto di fiducia da voi largamente pronunciato in favor nostro. Voi udite, o signori, il discorso col quale il ministero dichiarò la sua politica, voi sentiste come dopo quella lettura il ministero dichiarasse che quel programma e quei principi erano stati primitivamente approvati dal principe. Ciò non mostra certo una discordia in principio in noi, in metodo, e se ciò accadeva voi ci vedreste salire in questa tribuna per dichiararvi non essere noi più in grado di servire la patria ed il principe. L'amalgama dei due principi e nell'azione lenta dei secoli nostro debito di affrettarne la perfetta conciliazione. Se le fatiche nostre non sono efficaci bisogni compatirci.

Io vi ripeterò che finché non vedremo nel nobile seguito del ministero nessuna cura o messa perché venga fatta questa conciliazione. Ma anche a questo poniamo i nostri limiti, e questi stanno in quei principi che abbiamo professati per tutta intera la vita, e che ci proponiamo di non tradire giammai. Il pubblico proclama nei più fragori si applausi.

La proposizione dell'Orioli, posta a voti, è stata rigettata all'unanimità.

Si discutono i primi sei singoli articoli, che sono a dotati con un solo emendamento all'articolo 3, ammettendo la parola responsabile invece di amichevole, si prosegue indi alla discussione del 7.

Pantaleoni fa osservare alla Camera che Ferdinando avendo promesso di aiutare e sostenere l'indipendenza italiana, e avendo ritardati i successi, ne incolpa il nostro Governo, come si legge da due articoli che legge nel giornale ufficiale di Napoli. Credo necessario che si venga in chiaro da qual parte sta la colpa.

Invita perciò il ministro degli affari esteri scolarli a leperire sul banco di conteggio tenutosi fra i due governi a questo proposito.

Bonaparte non bisogna confondere il nome napoletano con chi è la cagione delle sventure. Vorrebbe pertanto che si accoppiasse il fatto, e che le nostre truppe che

per tre mesi devono restare nell'azione andassero ad aiutare la calabria insurrezione. Chiede che al paragrafo 7 se ne aggiunga un altro che parli della Sicilia.

Armelini vi fa delle opposizioni.

Sturbinetti come membro del passato Ministero, invitato dal Mamiani da «oddisfacenti spiegazioni sull'intervallone di Pantaleoni», mostrando il governo non aver avuto alcuna colpa nel ritardo del passaggio delle truppe napoletane.

Sturbinetti, Bonaparte ed altri deputati propongono moderatissimi emendamenti, i quali dopo una lunghissima discussione, dopo una ostinata opposizione per parte della Commissione non sono approvati. Solo si approva che alla parola fuga si sostituisca abbandono, dopo di che l'articolo è ammesso per intero.

Qui si termina la discussione del progetto, il seguito della quale si rimette a domani.

Si passa quindi a discutere se si debba o no aggiungere al progetto un articolo che parli della Sicilia. Poco mancò che la Camera non vi si ricusasse. Una proposizione formulata da Bonaparte, che esprimeva i sentimenti universali per quell'isola generosa, fu rigettata. Non fu però accettata una redatta dalla Commissione, nella quale augurandosi lieti destini alla Sicilia, si esprime il voto che aderisca all'unità della patria comune. (Contemporaneo)

La seduta è sciolta. Roma 27 giugno Leggesi nella parte ufficiale della Gazzetta di Roma — avendo monsignor Carlo Emanuele Muzarelli, decano della S. R. Rota, unito alla Santità di Nostro Signore la rinuncia alla carica di Presidente dell'Alto Consiglio, la Santità Sua, con parole benignissime, si è degnata commettergli di continuare nella prefata carica.

TIOSCANA

Livorno, 30 giugno Il Granduca ieri arrivò alle 9 e un quarto antimeridiano colla sua famiglia, e senza l'accompagnamento di alcun ministro. Ieri sera assistette alla processione di piazza, la quale riuscì assai bene. Vi erano 1000 civili sotto le armi, il Granduca fu applaudito dalla popolazione, ma con dignità. Se siamo bene informati stamattina egli sarebbe passato a Pisa, se non si fosse manifestata una leggiera indisposizione nel principe ereditario. Cessata questa, com'è sperabile, si crede che effettuerà la corsa a Pisa.

Lucca, 29 giugno La società dei Concordi di Lucca che conta oltre 100 soci e che aveva per scopo la scambio istruzione letteraria si è costituita il 24 corrente in circolo politico. Sappiamo che esso è in corrispondenza col circolo politico di Firenze, e che in breve terrà la sua prima solenne adunanza, e pubblicherà il suo programma. (Il Cittadino)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — Tornata del 26 giugno

Camera dei Comuni — Dopo alcuni preliminari lord Palmerston, rispondendo ad una domanda del sig. Osborn, dice che il modo attuale di relazione col governo spagnolo era quello dei rispettivi consoli. Quanto al quadruplo trattato esso aver lo scopo speciale di mantenere l'indipendenza della Corona e del popolo spagnolo, ma ad ogni modo il governo britannico non avrebbe mai preso parte in nessuna parte della terra all'opera di rendere schiava una nazione.

Si ripiglia la questione dei dazi sui zuccheri. Il sig. Bernal professore e la tariffa mobile proposta dal governo al dazio uniforme indicato dal sig. Gladstone.

Sir G. Graham passò a rassegna la legislazione inglese riguardante le Indie Occidentali sino all'atto del 1846. Egli si mostra avverso ad ogni idea di dazi protettivi. Egli si ricorda che il sig. Disraeli aveva annunciato una revisione nella politica commerciale inglese. Nella Camera Alta lord Stanley ha fatto conoscere la sua intenzione di proporre il prolungamento del tempo in cui devono durare le leggi sui cereali. Il sig. Herries d'altra parte non vede altro mezzo di salvare le colonie che un dazio proibitivo. Però la reazione è imminente, ed egli vi si oppone a tutta possa. La reazione la crede pericolosa a tutte le istituzioni del paese, epperò voterà per il progetto del governo.

Il dibattimento venne indi aggiornato al giovedì seguente.

Londra, 26 giugno — Il sig. John O'Connell indirizzò al popolo irlandese un lungo proclama nel quale prende congedo dalla vita politica. Egli condanna l'organizzazione dei clubs, che si propaga nel paese. Egli termina dicendo: «In luogo di dire che mi sono ritirato, io avrei forse dovuto dire che io mi rifiuto d'unirmi alla nuova lega». (Morning Herald)

SVIZZERA

Vallese — Molti ufficiali polacchi residenti in Francia recansi in Lombardia attraversando il Vallese. (Repubblicano)

AUSTRIA

Vienna 21 giugno L'Imperatore ha scritto adottare per suo erede presuntivo l'arciduca Giovanni in vece del suo fratello Francesco Carlo. Questa nuova produce una favorevole sensazione. L'imputata presenza del conte di Bombelles, che ultimamente accompagnò l'arciduca Francesco Carlo a Innsbruck e che vedesi con disprezzo fu parte da parecchi anni del seguito dell'erede presuntivo della corona, recò a questi molto danno ed anche all'arciduca stesso. Sola sua moglie il conte di Bombelles deve la sua posizione di governatore dei principi figli dell'arciduca Francesco Carlo, all'Imperatrice madre. Egli è, come si sa, uno dei legittimisti i più esaltati, ed è considerato come uno dei partigiani i più zelanti dei Gesuiti. (Debate)

UNGHERIA

Pesth, 11 giugno Le nuove ricevute da Peter vadin annunziano che le truppe ungheresi hanno combattuto contro gli insorti schiviani in Carlowitz. Tutto il giorno 12 Carlowitz fu bombardato. Fra gli insorti vi erano 600 uomini venuti dalla Servia. Questi ultimi si ritirarono dopo la loro disfatta nelle montagne.

Un'altra banda di insorti si trincerò vicino a Nenzitz, ove aspetta di essere attaccata dalle truppe. Il 13 giugno si aspettava una nuova lotta. Il generale Hrabowski, comandante di Peterwaradin, spedì una nota al principe di Seravia, nella quale domandava una spiegazione sull'aggressione dei Serviani armati sul territorio ungherese, allorché che l'Austria non è in guerra colla Turchia. Il Principe rispose che farebbe tutto ciò che da lui dipenderebbe per opporsi a queste invasioni, ma nello stesso tempo fece loro la cordiale comunicazione che 16,000 Serviani si preparavano ad entrare in Ungheria, e che non si trovava abbastanza in forze per opporvisi.

Questi movimenti sulle frontiere vogliono ragionati dalle segrete influenze russe. In un proclama sottoscritto a Innsbruck dall'Imperatore e da tutti gli Arciduchi e diretto agli Illirici ed ai Serviani, il Bano della Croazia, barone di Fellichich, considerato come il capo della reazione assolutista, ma in realtà operando nell'interesse dei Slavi meridionali, e dichiarato colpevole d'alto tradimento e destituito da tutte le sue funzioni e dignità militari. (Debate)

BAVIERA

Monaco, 24 giugno Un triste caso ed imprevisto arreso teste il duolo e la costernazione nella famiglia reale di Baviera. Un corriere recò la nuova della morte dell'Electore di Baviera. Questa principessa Lasio Monaco ieri 23 per trasferirsi da Silybourg a Vienna, ove la chiamavano affari d'interesse, a qualche distanza di Wasserbourg la vettura ascendeva una montagna assai ripida allorché tutto ad un tratto un carro che portava un grave peso e che non aveva ben fisse le ruote, discendendo la montagna, precipitò con tutto il suo peso sulla vettura dell'elettore e la rovesciò. La principessa gettò un grido, quando fu inalzata essa era morta. (Debate)

SPAGNA

Loggesi nel Daily News, che secondo il suo corrispondente di Madrid, la regina di Spagna era incinta, e che il gabinetto spagnolo si proponeva di indurre benevolmente a tutti i gabinetti una narrazione dei fatti che hanno preceduto ed accompagnato il rinvio del sig. Bulwer da Madrid, per rendere tutta l'Europa giudice della differenza che è insorta a tale oggetto fra i governi d'Inghilterra e di Spagna.

NOTIZIE POSTERIORI

CALABRIA

Castelluccio 23 giugno — La guerra civile è scoppiata, ed il sangue cittadino è già cominciato a scorrere. La colonna del brigadiere Busacca giunta a Castrovillari fece ivi sosta, perchè le correva incontro di fronte con rapida marcia una colonna di Siciliani e Calabresi con otto pezzi di artiglieria, mentre dall'altra parte Mauro con più migliaia di armati le andava alle spalle, ed in atteggiamento minaccioso occupava una valle vicina, dopo aver tolto i ponti, rovinato le vie principali, ed altre di questo difeso con fossate, imboscato e barricate. Non fu appiccata alcuna zuffa sino a ieri, ma ieri è avvenuto un attacco che costò molto sangue ai soldati. Un centinaio di Siciliani per far fuori di Castrovillari la soldatesca correndo assalirono la casina di Gallo, congiunta di Nunziante, ed ove stanziava il brigadiere Busacca.

Mentre la casina incendiava, Busacca spediva a quella volta un battaglione per battere o disperdere i Siciliani i Siciliani infatti fuggirono, che questo era il loro disegno.

Ma giunta a Camera di Spezzano ove il rimanente degli armati era accampato, i soldati rimasero in mezzo ed erano grandemente battuti.

Si dice che ne sian rimasti morti presso a 340. La divisione di Mauro non ha ancora preso parte in alcuna zuffa, poiché vuole impedire il passaggio alla divisione di Lanza, giunta ieri (22) a Lagonegro.

Reggio, 19 giugno — Qui in Reggio le diserzioni della truppa sono continue, ed ogni giorno se ne contano 10 e 20 tra soldati e uffiziali. Un alfero disertato è stato fatto di botto capitano delle truppe cittadine di Calabria. — La provincia di Reggio si rende anch'essa minacciosa come le altre due Calabrie.

Pizzo 20 giugno Della truppa di Nunziante fino a questo punto si contano circa 300 disertori, e vi ha tra costoro molti uffiziali e bass'uffiziali, e v'è tra gli altri un capitano. Una lotta così disuguale non può durare lungamente. I Calabresi crescono ogni giorno di numero, e queste viene campagne sono coperte d'armati pieni d'entusiasmo i soldati per lo contratto disertano e sono scoraggiati. (Nazionale)

MESSINA — Rapporto Telegrafico

Il Commissario del potere esecutivo di Messina al Ministro della guerra e marina

Da Calabria ci viene confermata la notizia che la colonna mobile di Busacca di 2,000 uomini fu sconfitta dai Siciliani e Cosentini, nelle vicinanze di Cosenza, e che questa forza si dirige verso Monteleone per attaccare Nunziante, che si dice trovarsi scoraggiato.

Palermo, 24 giugno 1848 (Gazz. uffiz. di Palermo)

Una lettera di Messina in data del 26, giunta ieri a Livorno conferma pienamente queste notizie. (Italia)

FRANCIA

Parigi Ci viene annunciato l'arresto del sig. Chaigne, ex redattore del giornale la Comune di Paris e collaboratore del signor Sobrier. (Debate)

Facendo il signor Senard stato nominato ministro degli interni, l'assemblea nazionale dovette eleggersi un nuovo presidente. Il sig. Marie ottenne 414 voti su 790 il signor Dufour 297 il signor Marie, proclamato presidente, deve i suffragi dell'Assemblea all'onore di esser stato indicato o denunziato come il membro il più saggio e moderato della cessata Commissione esecutiva. (Debate)

L'assemblea votò all'unanimità un progetto di decreto che ordina venga deposto (agli Invalides) il cuore del generale Negrier, e nello stesso tempo accorda alla sua vedova, a titolo di ricompensa nazionale, una pensione di 3,000 franchi, nominando suo figlio, arruolato volontario, al grado di sottotenente. (Idem)

Si legge nei fogli francesi di questa settimana la composizione del nuovo gabinetto e stata modificata. L'ammiraglio Leblanc non avendo accettato il portafoglio della marina, questo ministero è stato conferito a Bistide, e quello degli affari esteri all'onorevole generale Bodeu.

Questa modificazione ministeriale è stata annunziata all'Assemblea dal generale Cavaignac. L'unanime assenso con cui venne accolta una tal notizia, ha dato una prova al capo del potere esecutivo della sua simpatia, per aver fatto una composizione in armonia coi voti e le tendenze di tutti gli amici dell'ordine e della dignità nazionale.

29 giugno Oggi è corsa voce, che gli avanzati dell'insurrezione di Parigi, siano ripiegati sopra Versailles. Si aggiunge ancora che in questi città si siano alzate delle barricate. Ma una lettera ricevuta nella sera fa vedere tali allarmismi esagerati. A cinque ore gli insorti non si erano ancora presentati, e la forza armata li aspettava di pie fermo.

Parigi, 30 giugno Ieri l'altro a sera il signor Lasanne ingegnere, direttore delle officine nazionali, venne arrestato nel parco di Monceaux.

Nella strada del sobborgo S. Antonio, vicino al n.º 200, ieri le guardie nazionali che indagavano nelle case trovarono nascosti in un sotterraneo 37 uomini armati, essi po sedevano 167 fucili tutti carichi, e tutti gli strumenti necessari per la fabbricazione delle palle. essi si sono resi senza la resistenza. (Debate)

Continuasi a fare numerosi arresti di insorti fuggitivi nei contorni di Parigi. A S. Cloud la guardia nazionale ne arrestò circa 60, sopra i quali si trovarono delle armi e delle munizioni. (Idem)

ATTI UFFICIALI

Repubblica francese

Libertà, eguaglianza, fraternità

Assemblea nazionale

L'Assemblea nazionale ha adottato ad unanimità il seguente decreto.

Il cittadino Senard, presidente dell'Assemblea nazionale, è dichiarato benemerito della patria.

Assemblea nazionale

L'Assemblea nazionale ha adottato ad unanimità il seguente decreto.

Il generale Cavaignac, capo del potere esecutivo, è benemerito della patria.

L'Assemblea nazionale ha adottato ad unanimità il seguente decreto.

L'Assemblea nazionale riguarda come un dovere proclamare i sentimenti di religiosa riconoscenza e di profondo dolore che ogni cuore ha provato per la morte santamente eroica dell'arcivescovo di Parigi.

L'assemblea nazionale ha adottato all'unanimità il seguente decreto: i generali, uffiziali, sotto uffiziali e soldati della guardia nazionale di Parigi e dei dipartimenti, quelli dell'armata, della guardia mobile, della guardia repubblicana e gli allievi delle scuole, sono benemeriti della patria.

Deliberati in pubblica seduta nella città di Parigi il 28 giugno 1848. I presidenti e segretari Senard, Rouin, Edmond Lafayette, Landrin, Berard. (Costituzionale)

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

INSERZIONI A PAGAMENTO

Presso l'editore-libraio POMPEO MAGNAGHI, contrada Carlo Alberto

DEL SERVIZIO DI PIAZZA

DOVERI ED ISTRUZIONI PER I MILITI COMUNALI

DI TUTTI I GRADI

Operetta indispensabile che ottenne il favore universale

Lo stesso è incaricato per l'affitto di diverse camere mobiliate, unite o separate, sui colli di Mongrano, vicino alla chiesa

Presso i FRATELLI RAYCEND & COMP. Librai di S. M. sotto i portici della Fiera

PIANTA DELLA CITTÀ

E FORTIFICAZIONI DI VERONA NEL 1848

COLA DESCRIZIONE DELLA CITTÀ

In litografia — Prezzo L. 1

Presso li tipografi SPEIRANI e FERRERO

PETIZIONE ALLE CAMERE, del R.º Liquidatore Gaetano Durando, in cui si svolge la proposta per un prestito di cento milioni nominali di lire, a cui si fa fronte con l'aumento del quinto circa sul principale dalle contribuzioni dirette, e si tratta di un'altra risorsa finanziaria per sopperire ai bisogni della guerra

Presso i FRATELLI CANFARI Tipografi-Editori

IL

GESUITA MODERNO

di

VINCENZO GIOBERTI

Nitida edizione originale in-8 grande, 5 volumi

Losanna 1847 — Prezzo L. 13

Libreria GIANINI e FIORE, successori Pomba

OPERA NUOVA DI VINCENZO GIOBERTI

L' APOLOGIA

DEL GESUITA MODERNO

CON ALCUNE CONSIDERAZIONI

INTORNO AL RISORGIMENTO ITALIANO

Parigi 1848, — in-8º

Torino, GIUSEPPE Pomba e C., editori

DIZIONARIO DEI SINONIMI

DELLA LINGUA ITALIANA

COMPILATO PER

S. P. ZECCHINI

Un vol. in 16 grande di pag. 972,

di carattere compatto — Prezzo lire 7.50

Si vende dai principali librai

Presso Gianini e Fiore ed i principali librai

PATRIA E AFFETTI

CANTI STORICI E LIRICHE

DEL DOTT. DAVID LEVI

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32